ANNO V - N. 58 Lire 1,50 15 GENNAIO 1929
ANNO VII
CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

SLAVIA

SOCIETA' DI AUTORI STRANIERI
IN VERSIONI INTEGRALI

TORINO — Corso Oporto, N. 2 — TORINO

LA PIU' VASTA :: :: LA PIU' BELLA
COLLEZIONE DI AUTORI STRANIERI

Il genio slavo

Capolavori narrativi delle letterature
RUSSA - POLACCA - CECOSLOVACCA - SERBA
CROATA - SLOVENA - BULGARA

Densi, nitidi, artistici volumi, con disegni o fregi originali slavi nell'interno e sulla copertina

SONO USCITI I PRIMI TRE VOLUMI
Un grande capolavoro russo:

I. GONCIAROV

Oblomov

Prima versione integrale di ETTORE LO GATTO
I due volumi di 350 e 390 pagine: L. 24

8 gioielli di arte polacca:

S. ZEROMSKI

Tutto e nulla

E ALTRE NOVELLE
Prima versione dal polacco di
CRISTINA AGOSTI GAROSCI
e CLOTILDE GAROSCI

UN VOLUME DI 320 PAGINE: L. 10

Chiedere il programma generale con le agevolazioni di abbonamento.

ABBONAMENTI DI SAGGIO

LORENZO GIGLI
e G. LIRIOS

La pellegrina appassionata

Dramma in 4 atti

Lire 13,20

Fratelli Treves - Editori

LUIGI VALMAGGI

I CICISBEI

Contributo alla storia del costume italiano nel secolo XVIII

Opera postuma con prefazione e a cura di L. Piccioni, con undici tavole fuori testo da quadri del '700; elegantemente legato alla bodoniana: lire 35

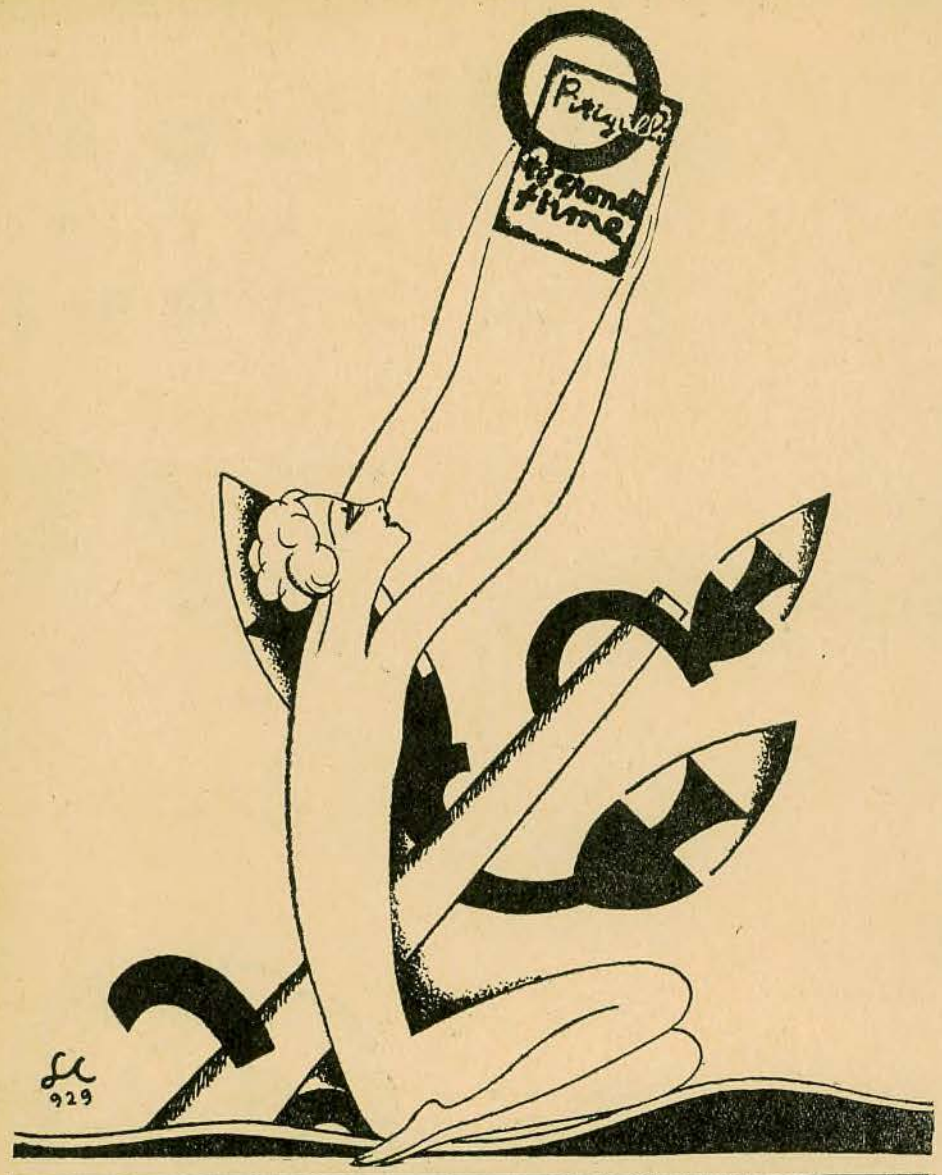
CASA EDITRICE

GIOVANNI CHIANTORE

Successore ERMANNO LOESCHER

Via Vittorio Amedeo II, N. 18

~ TORINO ~



3 LIRE

3 LIRE

3 LIRE

3 LIRE

COLLEZIONE DEL

CERCHIO BLU

CURIO MORTARI

VI AMERÒ, WAN, MA STASERA

in vendita in tutte le edicole

nel prossimo numero

HOLLYWOOD

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

ALFREDO VANNI

Rappresentata con grande successo da

ELSA MERLINI

Anno V . 15 GENNAIO 1929 - Anno VII N. 58

il Dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (110)
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

COPERTINA

La più russa delle attrici italiane, la più italiana delle attrici russe. Sarebbe inutile aggiungere il nome, perchè cinque anni di successi sulle ribalte italiane l'hanno iscritta nelle « Grandi Firme » del nostro teatro, al quale ha dato non soltanto la sua deliziosa vena e la sua profonda intelligenza d'interprete, ma la raffinatezza di una messinscena che, pur rispettando la realtà scenica, la sfuma in un alone fantastico profondamente suggestivo.

Attrice complessa, quindi, e artista inconfondibile, che dalle agili battute della commedia si trasforma fino alle espressioni più vigorose del dramma. Lo stesso esotismo della sua pronuncia che stimolò da principio il risentimento dei critici e sfrenò i loro fulmini pirotecnici, aggiunse e aggiunge più dolcemente arrotondato e levigato, oggi, uno charme alla sua dizione.

Con cuore italiano, e con riconoscenza verso il nostro grande Paese, l'attrice della Russia lontana ha reso al nostro teatro un omaggio artistico che va da Goldoni al modernissimi Gino Rocca e Rosso di S. Secondo.

Si potrebbe — come abbiamo accennato — omettere il suo nome perchè tutti i nostri lettori l'hanno indovinato. Ma il nome è troppo bello da pronunciare, per non ripeterlo per la ennesima volta:

T-A-T-I-A-N-A
P-A-V-L-O-V-A

LUIGI CHIARELLI
La morte degli amanti

GIACOMO GAGLIANO
Marcello Giorda

MAURICE DEKOBRA
La commedia a tesi

MARIO POMPEI
Le tre figliole di Pinco Pallino

CHARLOT
Malinconia della celebrità

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

LA MORTE DEGLI AMANTI

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

LUIGI CHIARELLI

PERSONAGGI

Conte Alfredo Salice Barone Sandro Belfonte - Marchese Rolando Fronda Franco Tespi - Principe Gontrano di Santarsiero - Due signori vestiti di nero - Eleonora Belfonte - Clara Fronda Giana Virdis - Isabelle de la Renaudière - Annetta

♠

A mantener sempre vivo il successo di questa commedia concorrono con la loro genialissima interpretazione

Armando Falconi

e

Paola Borboni

Un elegantissimo salotto. A sinistra, di traverso, un grande, profondo divano. Sui mobili lampade con paralumi colorati. La parete di fondo è costituita da una grande vetrata che si apre su una vasta terrazza che dà sul mare. Nella vetrata, sulla quale si potranno stendere delle leggerissime tende di seta, sono praticate tre porte a vetri che ne occupano tutta la larghezza. Una porta a destra, una a sinistra.

Prima che si alzi il sipario, si udrà un coro, con accompagnamento di chitarre e mandolini, cantare una canzone napoletana.

E' sera. Sulla balaustrata della terrazza sono issate delle antenne, fra le quali corrono festoni di lanterne colorate. In fondo il mare è popolato di barche illuminate. E' una festa sul mare. S'ode ancora il coro cantare. Altri cori più lontani. S'odono gli scoppi dei fuochi d'artificio, e a tratti delle luci di bengala colorano vivamente la terrazza.

Nel bel mezzo del cielo la luna delle grandi occasioni, impassibile come un personaggio ufficiale. Nell'aria è una festevolezza rumorosa e spensierata.

(ISABELLE *è a destra, seduta su una poltrona. In piedi, presso di lei, è il Principe* GONTRANO *che porta i suoi novant'anni con la stessa dignitosa eleganza con la quale porta la decorazione all'occhiello. Con un grande ventaglio di penne di struzzo egli fa vento ad Isabelle, che a tratti lo illumina col suo sorriso settantenne nel quale c'è ancora l'illusione di una promessa. I loro abiti sono di un'eleganza remota, come la loro giovinezza, ma piena di nobiltà.* ALFREDO *è semisdraiato sul divano che è a sinistra, e si gode il vento che* ELEONORA, *in piedi presso di lui, gli fa con un grande ventaglio giapponese. Ella è vestita di molta pelle e poca stoffa. Gli uomini sono in frak, le signore in abito scollato).*

ELEONORA (*dopo un lunghissimo silenzio, con voce languida*) — Ah, questa notte di settembre, così piena di musiche e di profumi, mi ubbriaca. Se io chiudo gli occhi mi sembra di essere una vela sul mare gonfia di voluttà!

ALFREDO (*come un'eco lontana*) — ...tà!...

ELEONORA — Una vela abbandonata che si perda lontano nella serenità!...

ALFREDO — ... tà!...

GONTRANO (*a Isabelle, con tenera sollecitudine*) — Siete stanca, amica mia?...

ISABELLE — *Non, mon chéri...*

GONTRANO — Volete che vi faccia servire da bere?...

ISABELLE — *Non, merci!...*

ALFREDO (*a Eleonora*) — Io, invece, berrei volentieri qualche cosa di fresco!...

ELEONORA — Che cosa, amico mio?...

ALFREDO — Una bibita qualunque, purchè sia fresca!...

ELEONORA — Vi faccio subito servire. (*esce sulla terrazza*).

ALFREDO (*a Gontrano*) — Com'è gentile la padrona di casa!...

GONTRANO — Oh, squisita!...

ALFREDO — Non c'è che dire: le donne vanno migliorando da quando...

GONTRANO — Da quando gli uomini vanno peggiorando.

ALFREDO — Può darsi!... Come vedete ci sacrichiamo noi purchè le donne diventino perfette!... E' un compito difficile, e che consuma tutte le nostre energie. Pazienza, moriremo giovani!... Non avremo la preoccupazione di vivere oltre i novant'anni, come il nostro eccellente amico il principe di Santarsiero.

GONTRANO (*infastidito*) — Novant'anni!... Che cosa c'entra questo?...

ISABELLE — Lasciatelo dire, amico mio: si vede bene ch'egli invece è molto giovane dal modo come parla!...

ALFREDO — Non dite male della giovinezza, madame Isabelle: la vostra è stata sfolgorante!...

ISABELLE (*con un sorriso acre*) — Vedo bene che me la invidiate!... (*A Gontrano per interrompere la conversazione con Alfredo*) Non vi sembra che faccia caldo?...

GONTRANO — E l'aria è molto pesante!... (*le offre il braccio, ed entrambi lentamente, dignitosamente, escono sulla terrazza, mentre Eleonora rientra, recando da bere*).

ALFREDO — Ah, come sono noiosi questi ruderi!

ELEONORA — Che cosa vi hanno fatto?

ALFREDO (*prendendo il bicchiere che ella gli porge*) — Non ci possono perdonare di essere giovani!... E si capisce: lui novanta, lei settanta, fate il conto: tutto un trattato di storia! (*Beve*).

ELEONORA — Fresca?

ALFREDO — Freschissima!... (*le rende il bicchiere e si guarda attorno*) Grazie, amor mio!

ELEONORA (*va a deporre il bicchiere su un mobile*) — Guarda com'è bella Napoli laggiù tutta illuminata!...

ALFREDO — Queste feste notturne sul mare sono deliziose!...

ELEONORA — Come sono felice di stare un momento vicino a te!...

ALFREDO — Bada, può entrare tuo marito!...

ELEONORA — Oh, alla fine, che m'importa?!... Può entrare?... Tanto meglio!... Così finirebbe questa vita di sotterfugi, di menzogne, di...

ALFREDO — Hai ragione!... E potremmo amarci liberamente, alla luce del sole!... Ma lui non entra!...

ELEONORA — Già!... Ma... e poi?... Lo scandalo, la posizione equivoca... le porte dei salotti si chiudono, le amiche mi tolgono il saluto, la gente mi mostra a dito...

ALFREDO — E vivere, poi? Come si farebbe?... Io non sono ricco, tutt'altro!... Sono il discendente di una famiglia illustre, è vero, ma quattrini niente!...

ELEONORA — E anch'io... tutta la mia dote: una corona di fiori d'arancio!...

ALFREDO — Se anche tu fossi milionaria, credi che permetterei?...

ELEONORA — Oh, lo so che sei un gentiluomo!...

ALFREDO — E che gentiluomo!... E allora?

ELEONORA — E allora?... Impossibile!... Ah, la vita!...

ALFREDO — E poi c'è chi predica la morale!... E' facile!... Siate sinceri, siate onesti, siate... già... Si fa presto a dirlo!... Chi più di noi lo vorrebbe?... Ma pure!... Si è costretti a mentire, a ingannare!...

ELEONORA — Purtroppo!...

ALFREDO — Tuo marito va anche stanotte allo stabilimento?

ELEONORA — Credo di sì...

ALFREDO — E allora, quando tutti saranno andati via, potrò venire nella tua camera come le altre notti?...

ELEONORA — Potrai!... Però è triste!...

ALFREDO — A chi lo dici!... E poi, dover approfittare in tal modo dell'ospitalità che mi è stata offerta in questa vostra villa!... Doversi aggirare in questa casa di notte, al buio, come un ladro, con le scarpe in mano, col terrore di ammaccarsi la testa contro i mobili!

ELEONORA — E' umiliante!...

ALFREDO — E anche pericoloso!...

ELEONORA — Pericoloso?... No!... **Non** ci sono che le piccole anime borghesi che vedano lo adulterio sotto una luce di dramma!... Nulla è più stupido e più pacifico dell'adulterio!...

ALFREDO — Finchè la va bene!...

ELEONORA — E quando va male... un fatterello qualunque di cronaca, sempre uguale!...

ALFREDO — Ad ogni modo, tanto meglio se il fatterello non avviene!... Morire... oh, morire per amore è bello, è sublime!... Ma... tutti i piccoli fastidi che porta seco il drammetto comune, così privo di poesia, di originalità, ah, quelli proprio non saprei sopportarli!... E poi... speriamo in Dio!... Tuo marito va allo stabilimento in automobile, come al solito?

ELEONORA — Certo!...

ALFREDO — Eh, l'automobile... l'automobile... che macchina strana, capricciosa!... Ogni giorno, sui giornali, si legge che ne ha fatta qualcuna delle sue!...

ELEONORA — Che cosa pensi?...

ALFREDO — Penso... niente!...

ELEONORA — Oh, questo no!... Fino ad augurare la morte a mio marito, no!... Lo sai che ho un'anima nobile!...

ALFREDO — Molto nobile, lo so!...

ELEONORA — Oh, fra di noi c'è un abisso, è vero!... Egli è un uomo pratico, positivo, volgare, brutale; io invece... la poesia, il sogno!... Mi costringe a rubare l'amore, a nascondere il mio cuore, a portare una maschera che mi soffoca...

ALFREDO — E perchè lo hai sposato?...

ELEONORA — Perchè?... Il solito matrimonio di interesse!... La mia famiglia lo ha voluto!... Io m'ero segretamente fidanzata ad un bravo giovane... quel Franco Tespi che è lì sulla terrazza, che è tornato oggi dall'America; ma egli non aveva una posizione... partì per farsela... e intanto io dovetti subire la volontà della mia famiglia!... Eccolo che viene!...

FRANCO (*venendo dalla terrazza*) — Hum!... Cara signora!...

ELEONORA — Caro amico!...

FRANCO — Caro signore!...

ALFREDO — Egregio signore!...

FRANCO — Che luna!...

ELEONORA — Già, che luna!...

ALFREDO — Non c'è che dire, proprio... che luna!...

FRANCO — Disturbo?

ELEONORA — Perchè?... Tutt'altro!...

ALFREDO — Vi aspettavamo!...

FRANCO — Me?...

ELEONORA — Vi avevamo visto venire...

FRANCO — Ah!...

ALFREDO — Dunque... siete arrivato oggi?!...

FRANCO — Sì!

ALFREDO — Da?...

ELEONORA — Dal Canadà!...
ALFREDO — Sarete stanco!... Accomodatevi!...
FRANCO — No, grazie!...
ALFREDO — E... chi avete visto al Canadà?...
FRANCO — Nessuno!...
ALFREDO — Come... è deserto il Canadà?... E allora che cosa ci siete andato a fare?
FRANCO — Non vi riguarda!...
ELEONORA — Ci è andato come tanti altri giovani d'ingegno e d'iniziativa: a far fortuna!...
FRANCO (*guardandola*) — Già!...
ALFREDO — E... avete fatto fortuna?...
FRANCO — No!...
ALFREDO — E allora, tanto valeva restare qui, non vi sembra?...
FRANCO — No!...
ELEONORA — Quattro anni siete rimasto laggiù!
FRANCO — Tre anni e undici mesi!...
ELEONORA — Appunto: siete partito...
FRANCO — Un mese e mezzo prima del vostro matrimonio!...
ELEONORA (*imbarazzata*) — Ah!... Che luna!...
FRANCO — Già detto!...
ALFREDO — Giustissimo, già detto, poco fa, me lo ricordo anch'io!... E che impressione vi ha fatto il nostro mondo, ritrovandolo dopo una così lunga assenza?...
FRANCO — Porcheria!...
ALFREDO — Grazie!...
ELEONORA — Capisco: laggiù la vita dev'essere più rude, più semplice, più onesta!...
FRANCO — No, come qui!...
ELEONORA — Credevo che...
FRANCO — Errore!... Uomini, donne, da per tutto!...
ALFREDO (*porgendogli il portasigarette*) — Fumate?...
FRANCO — No, grazie!...
ALFREDO (*seccato*) — Io sì! Permesso?... Che luna!... (*Trae un sospiro di sollievo, ed esce sulla terrazza, rimanendo però in vista*).
FRANCO — Dunque?...
ELEONORA — Tacete, tacete!... Capisco tutti i rimproveri che volete farmi!... Vi domando perdono!...
FRANCO — No!...
ELEONORA — Ma che cosa potevo fare?... E' vero, vi avevo giurato eterno amore, di essere vostra o di nessuno, ma la vita...
FRANCO — Non la vita: voi!...
ELEONORA — Io... io... una povera fanciulla!... Potevo resistere alla volontà dei miei genitori che volevano assolutamente che io sposassi quell'uomo che non amavo?... Ma quell'uomo era ricco, la mia famiglia era povera... ci fui costretta!... Se voi aveste avuto una fortuna anche modesta, una posizione!... Ah, vi amavo tanto!...
FRANCO — Tanto, che dopo due mesi e mezzo...
ELEONORA — Non si lotta contro il destino!... Non dovevate partire!...
FRANCO — Me lo imponeste!...
ELEONORA — Non dovevate!...
FRANCO — Per far fortuna, e così potervi sposare!...
ELEONORA — Ed ora, con quale intenzione siete tornato?... Oh, leggo nei vostri occhi un disegno terribile!... Che cosa volete fare?
FRANCO — Mah!...
ELEONORA — Ah, capisco: siete riuscito a sapere che questa notte sarò sola, qui, e voi verrete a cogliermi nel sonno, mi prenderete seminuda fra le vostre braccia, e via, nella notte, sotto la luna, al galoppo sfrenato del vostro focoso corsiero.
FRANCO — No!...
ELEONORA (*un po' delusa*) — No?... Ah, comprendo: la rivincita, la vendetta!... Una sera, mentre io passeggerò sola sulla riva del mare, voi improvvisamente sorgerete dall'ombra, balzerete su di me, e mi farete violenza!
FRANCO — No!...
ELEONORA (*ancora più delusa*) — No?... Ah!... Eh, vedo, vedo!... Vorrete semplicemente... così... i soliti appuntamenti di nascosto... le solite camere ammobiliate... le solite conversazioni di un'ora!...
FRANCO — No!...
ELEONORA — Ma... allora... che cosa?...
FRANCO — Niente!...
ELEONORA — Eh?!... Ah!... Ma allora potevate dirmelo prima!... D'altronde vi sareste fatte delle illusioni... Amo mio marito!... E' un uomo bello, ardente, squisito, che mi comprende, che è la mia anima gemella!... Mi avete costretta a dirvi la verità? Eccola!... Ve la volevo risparmiare per non farvi soffrire!...
FRANCO (*beffardo*) — Lo amate?!...
ELEONORA — O Dio, che cosa volete fare?... Sfidarlo a duello, e ucciderlo?
FRANCO — No!...
ELEONORA — Ah... temevo... Lo amo tanto!...
FRANCO (*beffardo*) — Lo amate?!...
ELEONORA — Sì, lo amo, e sono e sarò sempre tutta sua, unicamente sua!...
FRANCO (*indicando Alfredo che è sulla soglia della terrazza*) — E... quel Romeo lì?...

ELEONORA — Chi?...
FRANCO — Il vostro drudo!...
ELEONORA — Signore, vi proibisco...
FRANCO — Che cosa?...
ELEONORA — O Dio, vi volete battere?... Ah!... (*emette un gemito fioco, e cade sul divano*).
FRANCO (*ad Alfredo, che ha udito e che entra*) — Signore, la vostra druda finge di essere svenuta; provvedete, vi prego!... (*ed esce sulla terrazza*).
ALFREDO (*stupito*) — Eh?... (*si avvicina a Eleonora*) Signora... Eleonora... Su... su...
ELEONORA (*come destandosi, con un gemito fioco*) — Ah!...
ALFREDO — Su... che cos'hai?...
ELEONORA — Ah... (*con voce di terrore*) Quell'uomo... quell'uomo... dov'è?...
ALFREDO — E' andato lì, sulla terrazza!
ELEONORA — Ho paura... ho paura!... Senti come mi batte il cuore!...
ALFREDO (*a voce bassa*) — Bada, viene gente!... (*si allontana per prendere un sandwich*).
(*Dal fondo entrano* FRONDA, SANTARSIERO, CLARA, GIANA, ISABELLE, ROLANDO *e* SANDRO).
ROLANDO — Che nottata magnifica!...
GIANA — Fatta per l'amore!...
CLARA — Fatta per dormire, fra poco. E' già tardi.
ALFREDO — Dormire? E' impossibile dormire quando l'argentea luna splende, e mormoran l'onde, e stormiscon le fronde, e l'aria è piena di canzoni, e ogni fiore sospira d'amore!
ELEONORA (*incantata*) — Come parlate bene!...
ALFREDO — Sì!...
CLARA — Benissimo, come un poeta; ma... bisogna pur dormire!... Non ti sembra, Rolando?...
ROLANDO — Oh, per me... ne farei a meno!...
CLARA (*a Giana, lievemente ironica*) — Già!... E anche voi...
GIANA — Non ci tengo affatto!... E' così bello vegliare!...
CLARA — Già!...
ELEONORA — In fondo tu, Clara, confessalo, sei un po' borghese!...
CLARA — Sarà!...
SANDRO (*a Clara*) — Non le date ascolto; ce ne fossero di donne come voi!... E vostro marito stesso non sa quale tesoro possieda!
ROLANDO — Lo so benissimo!... (*si apparta con Giana*).
ELEONORA (*a Sandro*) — E tu lo sai quale tesoro possiedi, tu?
SANDRO — Un tesoro nascosto!...
ELEONORA — Stupido!... Un marito industriale, che disgrazia: ha un blocco di acciaio al posto del cuore!...
GIANA (*piano a Rolando*) — Che cosa pagherei per passare questa nottata con te sul mare!...
ROLANDO — E io?!...
CLARA (*che ha osservato Rolando e Giana*) — Signorina, voi che avete un'anima così poetica, guardate la luna! E' più bella di mio marito, siatene certa!...
GIANA (*finge di non comprendere, e si avvia lentamente verso il fondo*) — Oh, la luna!...
FRANCO (*seccato*) — Oh, la luna!...
SANDRO — Ne avete abbastanza? Anch'io veramente, ma c'è, e lasciamogliela godere!... (*indicando Isabelle e Gontrano che si avvicinano*) Conoscete?...
FRANCO — No.
SANDRO (*a Isabelle*) — Permettete? (*fa la presentazione*) Il signor Franco Tespi, madame Isabelle de la Renaudière. Sua Eccellenza il principe Gontrano di Santarsiero.
ISABELLE — Stavo dicendo che comincia a farsi tardi, che si avvicina l'ora di andare a dormire.
SANDRO — Anche voi? Così presto?... Non temete che vi accusino di essere borghese?
ISABELLE — No, non lo temo! (*a Gontrano*) Non lo temiamo, non è vero, amico mio?... Aver sonno è ancora una prova di gioventù, e niente è meno borghese della gioventù.
ALFREDO — Non sempre!...
ISABELLE — Tacete, voi, signor impertinente! Ai miei tempi « l'argentea luna » non era più di moda, e il « mormorio delle onde » nè meno. Potreste essere mio nonno!...
ALFREDO — E che cos'era di moda ai vostri tempi?
ISABELLE — La cortesia, la prodezza e l'amore!
ALFREDO — L'amore!...
ISABELLE — Ai miei tempi... oh... era una religione e una demenza... era una musica e una tempesta, ai miei tempi... quando si sapeva amare!... *N'est ce pas, mon ami?*
GONTRANO — Proprio così, amica mia!
SANDRO — Io non so esattamente... non ho il tempo di fare indagini in proposito... Che volete, passo gran parte della mia vita negli stabilimenti, tra una *fusione* e una *colata*, ma mi pare che l'amore... gli amanti... i grandi amanti, sul genere di quelli che ci ha tramandato la poesia e la leggenda, siano scom-

parsi... non esistano più! Non è vero, madame Isabelle?

ISABELLE — *Vrai; il n'y en a plus, ils sont tous morts... ou... (con un sorriso, volendo alludere a se stessa)... ou presque!...*

CLARA — Si possono ancòra vedere, qualche volta, al cinematografo!... Vi diverte il cinematografo?...

ISABELLE — Ci sono stata una volta sola: *quelle horreur!...* Preferisco la *Comédie française!...*

ELEONORA (*ad Alfredo*) — E voi non dite nulla?

ALFREDO (*indicando Sandro e Franco*) — Li compatisco!... Poveretti, la natura è stata avara con loro, la grazia della divinità non li ha toccati!... Sanno essi che cosa sia una grande passione?... Sanno essi che d'amore si può morire?...

FRANCO — Volete un accompagnamento di chitarra?

ALFREDO (*additandolo con disprezzo*) — Ecco!... non l'hanno voluto nemmeno al Canadà!... Che peso!...

FRANCO (*che non ha compreso*) — Che cosa dite?

ALFREDO (*provocante*) — Dico.. dico... se voi, invece, volete un accompagnamento funebre!?

CLARA — Dio, che discorsi lugubri che fate!...

ISABELLE — Discorsi!...

SANDRO — Che non valgono certo ad invogliarvi a restare. Venite, venite qui sulla terrazza; c'è una poltrona che fa dimenticare tutte le piccole sciocchezze della vita!... E poi, c'è l'argentea luna, il mormorar dell'onda...

ALFREDO — Che idiota anche lui!...

ELEONORA — Sono sempre preferibili al tempestare dei tuoi maledetti martelli!... (*esce, e va a sedersi sulla terrazza*).

ISABELLE — Vedete?... Mandate in collera i nostri cari sentimentali!...

SANDRO — Niente di grave!... Restate dunque?

ISABELLE (*volgendosi a Gontrano*) — Che ne dite, amico mio, vogliamo restare ancòra un momento?...

GONTRANO — Se vi fa piacere... sono ai vostri ordini!...

ISABELLE — Grazie!... (*prende il braccio che Gontrano le offre, e insieme escono sulla terrazza accompagnati da Eleonora e da Clara*).

FRANCO (*a Sandro*) — Perchè quei due vecchi hanno dei nomi diversi?... Non sono marito e moglie?...

SANDRO — No, non sono sposati; ma è come se lo fossero!...

FRANCO — Come sarebbe a dire: come se lo fossero?...

ROLANDO — Sarebbe a dire che sono insieme da tanti e tanti anni, che...

FRANCO — Vivono, dunque, in concubinaggio?...

ROLANDO — Oh, che paroloni!... E' un'unione così simpatica, così onesta!...

FRANCO — Onesta?!... E da che parte sono venuti fuori?...

ALFREDO — Oh, è una storia lunga!... Lei era, molti, moltissimi anni fa, s'intende, una delle più belle e più note donne di Parigi, una di quelle donne nel cui nome si definisce tutto un periodo storico; e Parigi ne ha viste passare di queste donne!... Un giorno un gentiluomo si presentò a lei, e si offrì di accompagnarla da un re che tutti gli anni andava a respirare un poco la polvere nera dei boulevards.

FRANCO — Che roba!...

ALFREDO — Dopo un'ora tutta Parigi lo sapeva, e Isabelle de la Renaudière diventava definitivamente celebre!... I giornali ufficiosi pubblicarono il suo ritratto. Il Presidente della Repubblica si recò da lei in incognito per farsi ripetere i propositi politici che il sovrano le aveva espressi in quel memorabile convegno.

FRANCO — Ah!...

ALFREDO — L'anno dopo il re tornò, come di consueto, ma Isabelle s'incontrò col suo primo ministro!...

FRANCO — Così la gloria durò un anno!...

ALFREDO — Già, come un campione di lotta: fino al prossimo campionato!... L'anno di poi il re tornò ancòra a Parigi, ed ella... si giacque con un suo aiutante di campo!... E poi ancora l'anno che venne, il re non mancò di fare il suo pellegrinaggio nella città santa del piacere, ed ella, che ormai aveva preso l'abitudine della Corte, conobbe il suo cocchiere!..

FRANCO — Rotolava!...

ALFREDO — La vita!... Una sera, mentre ella scendeva dalla sua carrozza davanti all'Opéra, le cadde un guanto: un signore severo ed elegantissimo si chinò a raccoglierlo e lo rese alla bella dama. Ella prese il guanto, sorrise al gentiluomo, si staccò una rosa che teneva appuntata sul petto, e gliela porse. Egli prese la rosa, baciò la mano che gliela donava, offrì il suo braccio alla bella dama, ed insieme, lentamente, salirono i gradini dell'Opéra. E non si lasciarono più!... Bello, eh?...

ROLANDO — Ecco un amore!...

FRANCO — Ripugnante!...

ALFREDO — Ora da quella sera, essi ripeterono immancabilmente, ogni giorno, quella breve scena dalla quale ebbe origine la loro felicità: ella si lascia cadere un guanto, eccetera...

FRANCO — E si amano sempre?

ALFREDO — Sempre!...

ROLANDO — Miracoloso!...

ALFREDO (*avviandosi con Franco e Sandro verso la terrazza*) — Pensate che egli ha conosciuto Alfredo de Musset!...

GIANA (*a Rolando*) — Hai sentito?... Ecco un amante!...

ROLANDO — E io?...

GIANA — Tu... tu! Non sai fare altro che obbedire a tua moglie!

ROLANDO — Sei ingiusta!...

GIANA — Ella si dev'essere accorta del nostro amore!... E se t'imponesse di lasciarmi?...

ROLANDO — Ah, mai!...

GIANA — Chiedimi la vita, ed io te la darò, come t'ho dato il fiore della mia giovinezza, il grido della mia purezza: chiedimi quello che vuoi, mio padrone, ma lasciarti, mai!... Che cosa sarei senza di te?!...

ROLANDO — Mia, è vero, mia, soltanto mia, tutta mia; tu non servi più a nessun ricordo di... di quell'altro che conoscesti prima di me, è vero?..

GIANA — Chi?... Ah!... ma no!... E poi, te l'ho giurato, lo sai, fu una cosa soltanto platonica!

ROLANDO — Lo hai proprio dimenticato?... (*Clara entra dalla terrazza e resta a guardare i due amanti*).

GIANA — Dimenticatissimo!... Non l'ho visto più... è morto...

ROLANDO (*con gioia*) — Morto?...

GIANA — Sì, l'ho incontrato ieri che...

ROLANDO — Come, è morto, e l'hai incontrato ieri?.. .

GIANA — ... che lo portavano al cimitero.

ROLANDO — *Requiescat in pace!*

GIANA — *Amen!* (*Clara volge le spalle ai due amanti e lascia cadere il ventaglio*).

ROLANDO (*volgendosi a Clara*) — Ah, sei qui?...

GIANA (*a Rolando*) — Raccogliete il ventaglio alla signora Clara!...

ROLANDO — E' quello che stavo facendo!... (*Raccatta il ventaglio e lo dà a Clara*).

CLARA — Grazie!...

GIANA (*uscendo per la terrazza*) — Che marito modello, non è vero?

CLARA — Purchè non me lo guastino!...

GIANA — Oh, non c'è pericolo!... (*Esce*).

CLARA — Ah, mio povero Rolando!...

ROLANDO — Che c'è?...

CLARA — C'è che ti dovrei fare una scena!... Ti dò invece un consiglio: non ti fidare di quella maestrina di piano!...

ROLANDO — Ma tu sogni!...

CLARA — Non io: tu!... Una donna ti guarda, e tu credi che sia giunto il destino con la grande passione!... E ti accendi, e ti esalti... Dammi retta: lasciala andare per la sua strada, se no domani sarà lei a lasciarti, e io, come è già accaduto altre volte, io ti dovrò consolare, povero il mio ingenuo!

ROLANDO — Tu dici, tu disdici...

FRANCO (*entrando dalla terrazza, indicando Clara*) — Ecco una donna buona, una donna onesta. Se non foste maritata, vi sposerei io!...

ROLANDO — Si accomodi, la prego!...

CLARA — Aspettiamo che passi la legge sul divorzio!...

FRANCO — Ohibò!... Allora non sarebbe roba per me!... Una donna che nella vita ha conosciuto più di un uomo, non è altro che un pubblico ritrovo!...

ALFREDO (*entra nella terrazza con Sandro. Egli ha in mano una chitarra*) — C'è una conferenza?...

CLARA — Oh, se sentiste che cosa sta dicendo: roba da inorridire!... (*Esce sulla terrazza*).

ALFREDO — Me lo immagino!...

ISABELLE (*entrando con Gontrano*) — Ed ora, buona notte sul serio.

SANDRO (*entrando con gli altri*) — Volete che vi accompagni con la mia automobile?

ISABELLE — Ohibò!... (*Mentre parla va salutando gli astanti*) Quelle orribili macchine strepitose e fetide, che vi sballottano senza nessun riguardo... (*Salutando Alfredo*) E che l'argentea luna vi sia leggera!... (*Continuando il discorso*) No, no, preferisco la mia pariglia di sauri e la mia soffice mylorde; io sono all'antica!...

GONTRANO (*rientrando dalla terrazza, a Isabelle*) — La vostra carrozza è pronta!...

ISABELLE — Grazie, amico mio. (*Salutando Eleonora che rientra*) Buona notte!... E ricordatevi che l'amore è l'unica cosa seria che rifugga dalla riflessione. Io non ho mai riflettuto, e... e sono ancora amata! (*A Gontrano che l'attende con un grande scialle spiegato*) Scusatemi, sono da voi, amico mio!... Buona

notte... (*Si fa mettere lo scialle sulle spalle. Poi il guanto le cade di mano; Gontrano si china lentamente sulle sue gambe tremolanti, raccoglie il guanto, e lo porge ad Isabelle. Ella lo prende, si toglie la rosa che ha appuntata sul seno e gliela offre; egli prende la rosa, le bacia la mano, le offre il braccio, e lentamente escono per la terrazza. Eleonora li accompagna per un tratto sulla terrazza*).

FRANCO — Quella vecchia morirà dunque senza aver conosciuto il pudore?

CLARA (*a Franco*) — Che cosa vi è successo nella vita, che siete sempre così amaro?...

ALFREDO — Niente, gli è successo, per questo!...

FRANCO — E' il mio senso morale, la mia coscienza che si ribellano!...

CLARA — Invece a me non mi si ribellano che gli occhi... pel sonno! E' tardi!... (*a Rolando*) Vogliamo andare, caro?

ROLANDO (*dando una lunga occhiata triste a Giana*) — Andiamo pure, cara!... (*sospira*).

CLARA (*a Eleonora che rientra*) — Addio, Eleonora.

ROLANDO — Buona notte, Alfredo. Arrivederci, Sandro.

FRANCO — Anch'io me ne vado. (*saluta, ma resta presso la soglia della terrazza*).

ALFREDO — Buon passeggio!...

ELEONORA — Buona notte a tutti!... (*esce con gli ospiti*).

SANDRO (*a Giana che ancora non è uscita*) — Volete che vi riconduca in macchina?

GIANA — Grazie.

SANDRO — Anzi, perchè non venite a visitare lo stabilimento prima di rientrare? Ci sono tutti i forni accesi.

GIANA — Perchè no?

SANDRO — E vi farò vedere il mio studio: è bellissimo.

GIANA — Sì?... Che cosa c'è di bello?

SANDRO — Oh, è lo studio di un ingegnere, di un industriale: c'è una grande divano, delle poltrone molto soffici, dei fiori, un secchio con una bottiglia di champagne in ghiaccio, dei cioccolattini... (*senza darvi importanza*) E in un angolo una piccola scrivania... con delle matite.

GIANA — E allora... andiamo.

SANDRO — Aspettatemi giù. Vengo sùbito.

GIANA — Non vi fate troppo attendere. (*si avvia per uscire*).

SANDRO — Sùbito. (*esce per la porta di destra*).

FRANCO (*a Giana, mentre escono*) — Fate dunque incetta di mariti?...

GIANA — Invece di dire sciocchezze, potreste offrirmi il braccio!...

ELEONORA (*rientrando, incontra Giana e Franco sulla soglia della terrazza*). — Ve ne andate anche voi?... Buona notte!...

GIANA — Buona notte!...

(*Giana e Franco escono*).

ALFREDO (*che ha intanto preso la chitarra*) — Buona notte! (*egli comincia a cantare una canzone napoletana accompagnandosi con la chitarra*).

ELEONORA (*ad Alfredo, dopo essere restata qualche momento ad ascoltare, estasiata*) — Che anima d'artista che sei!... Si direbbe che tu spremi la musica da questo mare che mormora, da questo cielo di velluto, da questa notte piena d'incanti!...

ALFREDO (*aggravando il suo atteggiamento ispirato*) — Taci!... (*e continua a suonare, mentre ella lo ascolta beata. Quando egli ha finito di suonare, restano entrambi in silenzio come presi nei veli di un sogno*).

SANDRO (*rientra, rumorosamente, da destra, sbattendosi l'uscio dietro. Alfredo ed Eleonora si scuotono bruscamente*) — Siete qui?

ELEONORA — Ecco la realtà!

ALFREDO (*infastidito*) — Che domanda! Non lo vedi che siamo qui?

ELEONORA (*a Sandro*) — Che cosa fai?

SANDRO — Vado allo stabilimento.

ELEONORA — Allo stabilimento?

SANDRO — Perchè, ti sorprende? (*guarda la moglie che non risponde. Dopo un lungo silenzio, scrollando le spalle, va a salutare Alfredo*) Ciao.

ALFREDO — Arrivederci.

SANDRO — Cioè... buon riposo... Il lavoro, tu!...

ALFREDO — Ognuno lavora a modo suo, a questo mondo!...

SANDRO (*avvicinandosi di nuovo a sua moglie*) — Dunque... buona notte... Si può sapere che cosa c'è?...

ELEONORA — Che cosa c'è?... Eh, già!... Tu mi dici: buona notte, e con questo credi di aver compiuto il tuo dovere di marito!...

SANDRO — Che cosa ti devo dire: Buon giorno? E' notte!...

ELEONORA — Non fare l'imbecille! Appunto perchè è notte dovresti rimanere a casa, nel tempio degli affetti intimi e puri, nella santità della famiglia, presso la fida compagna...

SANDRO — Ma che ti succede?...

ELEONORA — E invece vai allo stabilimento!

SANDRO (*cominciando a perdere la pazienza*) — Ebbene?... Se vado allo stabilimento è appunto per... per... per arricchire il tempio... per nutrire la santità della famiglia... e la fida compagna mi ha seccato, capito? Seccato!...

ALFREDO (*corona il discorso con un accordo sui bassi della chitarra. Quindi avvicinandosi*) — A me pare, a parte la forma che è un po' volgare, che egli abbia ragione. Perchè volete trattenerlo?

ELEONORA — Ah, ti ho seccato, è vero?!...

SANDRO — Ho detto così... Faresti perdere la pazienza anche a Giobbe!

ELEONORA — Che c'entra Giobbe?... (*ad Alfredo*) Avete sentito? Giobbe!...

ALFREDO — Va bene, era una bravissima persona!...

ELEONORA — Dio, potrei essere più infelice?...

SANDRO — Ah!... (*E' sulle spine perchè pensa che Giana l'attende in giardino. Va sulla soglia della terrazza, e parla a qualcuno che è in basso*) Vengo subito, attendetemi!...

ELEONORA — A chi hai detto di attenderti?

SANDRO — A... a... lo chauffeur.

ELEONORA — Lo sentite? Qui siamo in pieno dramma familiare, e lui... lui pensa... Eh, già, chi sono io?... Che cosa conto?... Io vengo dopo lo chauffeur, dopo Giobbe, dopo... Dio fatemi morire!... (*scoppia in singhiozzi e si abbandona su una poltrona*).

SANDRO — Auff!...

ALFREDO (*a Sandro*) — Siamo giusti: ha ragione!... Lo chauffeur, Giobbe... ti sembrano discorsi da fare ad una signora?...

ELEONORA — Dio, quella luce mi acceca, spegnetela!... Non si rispetta nemmeno il dolore, nemmeno piangere si può, con questo mostro!... (*riprende a piangere*).

ALFREDO (*a Sandro*) — Ha ragione; non hai proprio tatto!... Ti sembra una luce adatta, questa, per una donna che singhiozza?... Muoviti, spegni!...

SANDRO — Auff!... (*spegne il lampadario centrale; restano accesi soltanto due lumi che sono sui mobili*) Va bene così? Me ne posso andare?

ELEONORA (*si leva di scatto, e va verso Sandro*) — E quando si è davanti ad una donna che soffre, ci si leva il cappello!... (*gli strappa il cappello dal capo, lo scaglia sulla poltrona, ci si siede sopra. E singhiozza*).

ALFREDO (*a Sandro*) — Ma che razza di educazione hai ricevuto?!...

SANDRO — Ah, be' andate al diavolo!... (*si avvia per uscire*).

ELEONORA (*si leva di nuovo, e gli sbarra il passo*) — Ah, al diavolo? Ebbene, sì, sì, perchè fra questo inferno e quell'altro, preferisco quell'altro!...

SANDRO — Anch'io!...

ELEONORA — Quell'altro!...

SANDRO — Ho capito...

ELEONORA — Ah, e pensare... i miei sogni di fanciulla, la mia vocazione religiosa... Perchè non sono rimasta in convento?... Il matrimonio!...

SANDRO — Eh, il matrimonio!...

ELEONORA — Così, la vita terrena un martirio, e la vita eterna...

SANDRO — Sarà quel che sarà!...

ELEONORA — Perchè quando si vive nel peccato!... Ma è forse mia la colpa?

SANDRO — No, è mia!...

ELEONORA (*a Sandro*) — Sì, tua, tua, perchè tu mi ci hai spinta, con la tua indifferenza, con la tua volgarità, col tuo cinismo.

ALFREDO (*a Sandro*) — Bel tipo che sei!...

ELEONORA — E' per colpa tua che mi sono dannata!...

ALFREDO (*a Sandro*) — Mefistofele!...

SANDRO — Sì, sono tutto quello che volete, ma lasciatemi andare!...

ELEONORA — E' in giuoco il destino di una famiglia, e qui si sta al buio, si parla al buio!... Ma accendi!...

ALFREDO — Ma non sai proprio vivere!... Accendi!...

SANDRO (*con una specie di ruggito*) — Ah!... (*accende. Poi grida rivolto al giardino*) — Vengo subito!...

ELEONORA — Eh già, a te che cosa importa? Te ne vai!...

SANDRO — Vorrei... sarebbe ora!...

ELEONORA — E io? Io posso fare quello che voglio, non è vero? Basta che tu te ne possa andare!...

SANDRO — Proprio così!...

ELEONORA — Perchè l'onore, che cosa conta per te l'onore?

SANDRO — L'onore?

ALFREDO — Non tocchiamo certi argomenti!

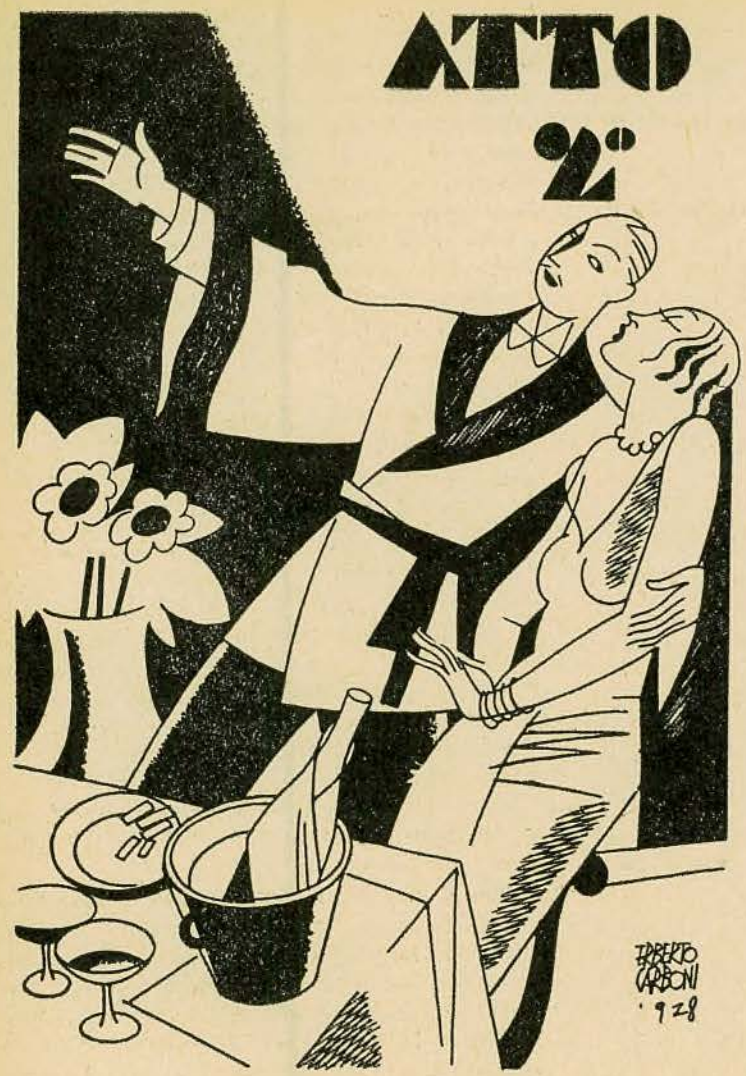
ELEONORA — Sì, l'onore!... Se anche avessi un amante, che t'importerebbe? Lo stabilimento prima di tutto!...

SANDRO (*concitato*) — Che cosa dici?

ELEONORA — Un amante!...
SANDRO — Scherzi?
ELEONORA — Volevi fingere di non saperlo? Ora non puoi più, lo sai!
SANDRO — Un amante?
ELEONORA — Un rifugio per il mio povero cuore!...
SANDRO — Di' che non è vero!...
ELEONORA — E' la prima verità che dico in tutta la mia vita...
SANDRO — Tu, tu?...
ELEONORA — Uccidimi!...
ALFREDO — No, dico, non facciamo scherzi!... (*a Sandro*) Ma non c'è una parola di vero!...
ELEONORA — Non sei nemmeno capace di compiere un bel delitto!...
SANDRO (*dominandosi, ma a denti stretti, e cercando di leggere la verità*) — Un amante?...
ELEONORA (*ad Alfredo*) — Ma guardatelo!... Non sembra convinto ancora!... Ma diteglielo voi... diteglielo!
ALFREDO — Io?...
ELEONORA — Sì, perchè si persuada!...
SANDRO (*prendendo Alfredo per un risvolto dell'abito*) — Che cosa sai tu?
ALFREDO — Io?!...
SANDRO (*più imperioso*) — Che cosa sai?...
ELEONORA (*prendendo Alfredo per l'altro risvolto dell'abito*) — Ma diteglielo dunque anche voi!...
ALFREDO — Io non so nulla!...
ELEONORA — Eh?...
ALFREDO — Cioè... sì... mi pare d'aver sentito dire qualche cosa... già... appunto...
SANDRO — Eh?!...
ALFREDO — Ma.. calunnie... certo... calunnie!...
ELEONORA — Ma non abbiate pietà di lui: diteglielo!...
SANDRO — Di' quello che sai, non mentire!...
ALFREDO (*sciogliendosi, con uno strappo, dalla presa di entrambi*) — Oh, insomma, basta!... (*con tono solenne*) La verità è abituata a farsi strada da sè!...
SANDRO — La verità?... Tutta la voglio sapere!
ELEONORA — Perchè, non ti basta ancòra?...
SANDRO — Tutta!... Chi è il tuo amante?
ELEONORA — Chi?... (*indicando Alfredo, che cautamente indietreggia di qualche passo*) Lui!...
SANDRO — Lui?!... (*avanza gonfio di collera e di minacce su Alfredo*) — Tu?!... Tu?!...
ALFREDO (*brandisce la chitarra, e prende una monumentale posa da combattimento*) — A distanza!...
SANDRO (*fermandosi, più freddamente, e guardando con uno sguardo acuto Alfredo*) — Tu?!...
(*Restano tutti così per lunghissimo tempo, immobili, Alfredo sempre con la chitarra brandita*).
ALFREDO (*comincia a stancarsi del suo inutile atteggiamento; dopo qualche tempo il peso della chitarra comincia lentamente a fargli declinare il braccio. Non regge quasi più*) — Insomma, che cosa si decide?...
SANDRO (*che ha ripreso tutto il suo sangue freddo, sogghignando*) — Tu... l'amante?!... (*sorride, poi ride, poi ride più forte*).
ELEONORA — Ah, è questa la conclusione? Miserabile!...
SANDRO (*sempre ridendo*) — E io che... ah!...
ELEONORA — Lo sai che cosa sei tu?...
SANDRO — Una stupida!... (*si avvia per uscire*).
ALFREDO (*sbarrandogli il passo*) — Ma io...
SANDRO — Uno stupido!... (*varca la soglia della terrazza. Parla rivolto al giardino*) Sono qui, scendo!...
ALFREDO — Come hai detto?... Mi renderai ragione...
SANDRO (*prendendo un cappello che ha trovato su una sedia in terrazza*) — Domani... domani ne riparleremo!...
ALFREDO — Di', oh, quel cappello, è mio quel cappello!... (*vedendo che Sandro se lo mette in testa, e se ne va*) E' mio!... E' mio!... E mi porta via il cappello!...
ELEONORA — Lascialo andare!...
ALFREDO — Mah!... E adesso?...
ELEONORA — Che cosa si fa?...
ALFREDO — Siamo rovinati!... Ma perchè gli hai fatto quella scena?
ELEONORA — E chi lo sa?... Mi è venuta!...
ALFREDO — Ah!...
ELEONORA — Eh!...
(*Alfredo si lascia cadere a sedere; ma si rileva come rimbalzando: sul sedile c'era ancòra il cappello informe di Sandro. Lo prende, lo scaglia a terra*).

Fine del primo atto

ATTO 2°



La stessa scena del primo atto.

Dalla fine del primo atto è scorsa una mezza ora. Alfredo ed Eleonora sono ancòra seduti sulle due poltrone l'uno di faccia all'altra. Alfredo ha fra le mani il cappello di Sandro, e ci giuoca, lo deforma, lo strapazza, ma distrattamente, senza che questa occupazione alleggerisca la preoccupazione che grava su entrambi, e che li rende muti e taciturni.

ALFREDO — E così? (*si leva e getta il cappello sulla poltrona*).

ELEONORA — E così?...

(*Altro silenzio*).

ALFREDO — Una via d'uscita non la trovo!...

ELEONORA — Neanch'io; è mezz'ora che ci penso, ma...

ALFREDO — Una via d'uscita degna di noi!...

ELEONORA — Del nostro amore, della nostra anima!...

ALFREDO — La verità è che la vita non offre delle soluzioni che alla piccola gente, ai casi meschini!...

ELEONORA — Per gli spiriti nobili, per gli esseri squisiti non ce n'è che una: la morte!...

ALFREDO — Ma purtroppo noi siamo vivi!...

ELEONORA — Ma sulla soglia del dramma!...

ALFREDO — E' vero!... Eccolo dunque il dramma, eccolo che si avanza col suo fosco lampeggio, lasciandosi dietro profonde orme insanguinate; e nella notte il fruscio del suo ampio mantello di velluto è simile alla voce di una foresta sotto il vento!... (*resta un momento in atteggiamento eroico, poi si lascia cadere sulla poltrona, ma si leva di nuovo come di rimbalzo, perchè si è ancora seduto sul cappello di Sandro. Prende il cappello e lo lancia lontano, indispettito*) Quel maledetto cappello mi perseguiterà dunque per tutta la vita?...

ELEONORA — Sembra un simbolo della brutale realtà!... Tende a deturpare le emozioni più delicate e più alte. Ma noi siamo fatti per metterci al disopra della realtà, come tu ti sei messo al di sopra di quel cappello!...

ALFREDO — Va bene; ma ora lasciamo da parte il cappello, lasciamo da parte la realtà. Non sai che di realtà ce n'è tante quanti sono i cappelli, cioè quante sono le teste, e anche di più, perchè una sola testa può creare infinite realtà?... (*Con superiorità*) Vedo che tu non sei al corrente delle nuove concezioni filosofiche!...

ELEONORA — Non sapevo; ad ogni modo qui si tratta del cappello di mio marito, della sua testa, e quindi della realtà che ora è in essa; cioè che noi due...

ALFREDO — Appunto!... E ora che egli sa, che cosa facciamo?...

ELEONORA — Che cosa?... Ho trovato: fuggiamo insieme!...

ALFREDO — Fuggiamo!... Ma... e poi?...

ELEONORA — Ci ameremo follemente, per tutta la vita...

ALFREDO — Per tutta la vita, certo!... Ma a vivere, come faremo? Tu sai che...

ELEONORA — E' vero!...

ALFREDO — E poi? E lo scandalo? Tu ne hai orrore, e io...

Eleonora — Ebbene, andremo lontano, dove non ci conosce nessuno, o, per lo meno, dove è facile nascondersi: a Parigi!...

ALFREDO — A Parigi? Ancora peggio!

ELEONORA — Insomma si vivrà come si potrà!... Non avrò più i miei vestiti di seta, le mie pellicce, i miei gioielli, l'automobile? Andrò a piedi con un vestitino di batista. E abiteremo in una soffitta.

ALFREDO — Eh?

ELEONORA — Una soffitta tutta linda, tutta gaia, piena di luce!... Alla finestra un vaso di gerani fioriti, una gabbia con i canarini, e davanti a noi il cielo azzurro con i suoi voli di rondini: cip... cip... cip... cip!...

ALFREDO — Già... cip... cip...

ELEONORA — E alla mattina, appena levata, spalancherò la finestra, e cantando qualche allegro stornello, farò il caffè... Poi... via al lavoro. E la sera, quando tornerò a casa — perchè a mezzogiorno farò colazione al laboratorio: un po' di pane, un po' di salame, un'arancia — ... la sera, via il cappellino, via il vestitino di batista... e, presto, preparerei il nostro pranzetto... E poi ci metteremo seduti vicino alla finestra, con la luna, come questa sera, le mani nelle mani, gli occhi negli occhi... che dolcezza!...

ALFREDO — Già, le mani negli oc... cioè gli occhi nelle ma... Sì, insomma, che dolcezza!...

ELEONORA — E dopo: è tardi!... via, a nanna!... e che notti!...

ALFREDO — Che notti!... (*resta pensieroso*).

ELEONORA — A che cosa pensi?...

ALFREDO (*distratto*) — Penso... (*scuotendosi*) Sicuro!... E al più piccolo rumore balzare dal letto... stare in ascolto...

ELEONORA — Perchè?

ALFREDO (*animandosi*) — Perchè? Perchè?... ma perchè, credi che tuo marito, dopo la nostra fuga, non ti cercherebbe?... Questura, *detectives*, consolàti, querela per adulterio, ritratti sui giornali...

ELEONORA — Credi?

ALFREDO — Ne sono certo!... E allora che vita sarebbe la nostra? Ci pensi?... E poi, non è una soluzione questa. Ti pare che sia un bel modo di affrontare il dramma, scappando, o andandogli incontro col cip... cip, col pane e salame... Ah, no!... Qui bisogna trovare qualcosa di bello, di violento, di definitivo!

ELEONORA — E' vero!... Ma che cosa?... (*resta pensosa*) Ecco: questa sera egli ti ha insultato, ti ha dato dello stupido...

ALFREDO — A me?... Non ricordo.

ELEONORA — Ricordo io. Lo sfidi a duello, vi battete, lo ammazzi!...

ALFREDO — Sì, questo è un progetto!... Una mattinata brumosa, in campo aperto, il fosco balenar degli acciari, e poi il sangue; là, trafitto!... (*con entusiasmo*) Sì, sì, è bello, è violento, è definitivo!... Ed è il dramma!...

ELEONORA — E la libertà, la libertà sconfinata!... Saremo felici, ci potremo sposare... Perchè lui muore — non è vero? — ne sei sicuro. Tu sei un formidabile spadaccino...

ALFREDO — Io?...

ELEONORA — No?... E... e... allora... se lui, invece, ammazza te?

ALFREDO — Eh?...

ELEONORA — Eh, sì, perchè egli è una lama temibilissima!

ALFREDO — Ah, sì?!...

ELEONORA — Ti ammazza di certo!...

ALFREDO — Un momento, andiamo con ordine!

ELEONORA — Oh, Dio, mi sembra di vederti, là, disteso, in un lago di sangue.

ALFREDO — Calma... calma...

ELEONORA — E io, che cosa farò io allora? Ci pensi? (*Alfredo passeggia a lunghi passi*) Ci pensi?... Già, tu non pensi che a te stesso! Sei un egoista!... Tu muori, e io...

ALFREDO — Tu muori... non precipitiamo!...

ELEONORA — Sì, tu muori e stai tranquillo...

ALFREDO — Ma che tranquillo... io non sto tranquillo niente affatto!...

ELEONORA — Va bene, e io?

ALFREDO — Appunto, tu... tu... E' naturale, io mi preoccupo di te... Per me, oh... morire per amore è la sorte degli eletti!... Ma tu, che faresti sola con lui? Chi ti difenderebbe? Chi ti sosterrebbe? Immagini come ti renderebbe la vita tuo marito? I sospetti, la vigilanza, le vessazioni, il disprezzo... No, no!

ELEONORA — E' giusto!...

ALFREDO — Niente duello! Non se ne parli più!
ELEONORA — E allora?... Eccoci da capo!...
ALFREDO — Ah, sì, ci troviamo in un bell'impiccio!... E tutto perchè?... Ma che bisogno avevi di fare quella scena a tuo marito?...
ELEONORA — Te l'ho detto: m'è venuta!...
ALFREDO — Bella ragione!... Eh, già, sempre donne!... Aprite bocca, e là... senza pensare!... Se non gridavi: « Ho un amante!... » e sopra tutto non dicevi: « Eccolo lì, è lui, è lui!... » le cose si sarebbero accomodate!
ELEONORA — Lo avrebbe indovinato che eri tu!
ALFREDO — Ma che!... Ci son tanti uomini!...
ELEONORA — Non ci sei che tu!...
ALFREDO — Sì, nei pasticci!...
ELEONORA — Ah, così mi ringrazi?
ALFREDO — Di che? Di avermi messo in questa situazione?
ELEONORA — Per amarti ho sfidato ogni pericolo!
ALFREDO — Tu li sfidi, e io debbo affrontarli!...
ELEONORA — Che cosa posso fare di più?
ALFREDO — Di più?... Meno, devi fare!...
ELEONORA — Sei un ingrato!...
ALFREDO — Va bene!...
ELEONORA — Sei un egoista!...
ALFREDO — Va bene!...
ELEONORA — Un bruto!...
ALFREDO — Va bene!...
ELEONORA — Ti detesto!...
ALFREDO — Va bene!...
ELEONORA — Vattene!...
ALFREDO — Va bene!... (*siede*).
ELEONORA — Ti strozzerei!...
ALFREDO — Va bene!... Tanto è deciso che debba morire!...
ELEONORA (*beffarda*) — Chi, tu?...
ALFREDO — Io, sì, proprio io!... Ormai che mi resta a fare? Minacciato dal marito, insultato dall'amante, caduta ogni illusione su quel grande sogno che è l'amore, triste, solingo e misero, che far mi resta? Morire!... Oh, venga, venga la grande liberatrice, l'amica degli afflitti, degli esuli, dei tapini, venga! Io l'attendo con gioia!...
ELEONORA — Alfredo!...
ALFREDO — Muoio per te; ma ti perdono!...
ELEONORA — Basta, basta!... Come puoi parlare così, a me che ti amo tanto, che sono tua?
ALFREDO — Parole di donna!...
ELEONORA — Ne dubiti?... Ah, se tu mi amassi come io t'amo!...
ALFREDO — E se non ti amassi, sarei così disperato?
ELEONORA — Amore!...
ALFREDO — Passione mia!...
(*Si gettano nella braccia l'uno dell'altro. Dopo qualche momento, si ode la voce di Franco venire dal basso*).
FRANCO — Ehi, colombi!...
ALFREDO (*sciogliendosi dall'abbraccio*) — Colombi?...
ELEONORA (*ad Alfredo*) — Chi è?...
FRANCO — State ancora filando il perfetto amore?...
ALFREDO — Non so.
FRANCO — Conte Salice... baronessa Belfonte!... Siete morti?
ALFREDO — E dagli col morto!... Ma chi è?
ELEONORA — La voce di Franco, la riconosco!...
ALFREDO — Il canadese? (*va sulla terrazza*) Che cosa volete?
FRANCO — Oh, finalmente!... Perchè non rispondevate? Stavate facendo all'amore?
ALFREDO — Ma parlate più basso!...
FRANCO — E perchè?
ALFREDO — Volete comprometterci, pezzo di animale?
FRANCO — Ma se lo sanno tutti!...
ELEONORA (*ad Alfredo*) — Lo sanno tutti?!...
ALFREDO — Si può sapere che cosa volete?
FRANCO — Mi son trovato a passare per di qua, e allora ho pensato di darvi una notizia. Posso salire un momento?
ALFREDO — A quest'ora?...
FRANCO — Disturbo forse?...
ALFREDO — Ma è tardi!...
FRANCO — Un minuto solo!...
ALFREDO (*ad Eleonora*) — Ah, ma è noioso quest'uomo!... A quest'ora?!... Scommetto che ti fa la corte, e tu... Già, questi ex-fidanzati finiscono sempre per...
ELEONORA — Ma che dici: sei pazzo?...
FRANCO (*entrando dalla porta di fondo*) — Eccomi qua!... Non ve l'aspettavate questa bella visitina, è vero?...
ALFREDO — Proprio no!...
FRANCO (*sorridendo*) — Si capisce!...
ALFREDO — E allora, se si capisce, perchè siete venuto?...
FRANCO — Per disturbarvi.
ALFREDO — Grazie!...
ELEONORA (*impazientita*) — E questa notizia?...
FRANCO — Avete fretta di cambiare discorso?... E' naturale!... Sapete, dunque, che cosa è accaduto al vecchio Gontrano di Santarsiero?...
ALFREDO — Non me ne importa niente!...
FRANCO — E' morto!...

ALFREDO (*ad Eleonora*) — Ma è una persecuzione, stasera!
FRANCO — Morto!
ALFREDO — Ho capito!...
FRANCO — Era appena giunto a casa: è crollato come un vecchio monumento!...
ELEONORA — Oh!...
ALFREDO — *Requiescat in pace!...*
FRANCO — Ora la vecchia eredita i milioni!
ALFREDO — Meglio per lei!
FRANCO — Perchè non ve la sposate?... Sarebbe un ottimo affare per voi!
ELEONORA — Che imbecille!...
ALFREDO — Grazie del consiglio!
FRANCO — Vedete che prima o poi Iddio colpisce queste unioni illegittime!
ALFREDO — Sfido: aveva novant'anni!...
FRANCO — Davanti alla giustizia divina abbiamo tutti la stessa età! Badate a voi!...
ALFREDO — Ma sapete che siete indiscreto?... Indiscreto e impertinente!... D'altronde noi non abbiamo nulla da temere!...
FRANCO — V'illudete!...
ELEONORA — Che cosa volete dire? ...
FRANCO — Vi credete al sicuro perchè vostro marito non sa ancora nulla?... Ma ci può essere chi gli riveli la verità, e allora...
ALFREDO — E' inutile: lo sa.
FRANCO — Eh?...
ALFREDO — Sissignore!...
FRANCO — Chi gliel'ha detto?
ALFREDO — Lei!
FRANCO — E lui?
ALFREDO — E' felicissimo!... Lo vedete: ci lascia la notte, soli, per non disturbarci.
FRANCO — Ah, ma è inaudito... è ripugnante!...
ALFREDO — Volete saper altro?...
FRANCO — Oh, no, ne so abbastanza!... Che famiglia!... Arrivederci... a rivederci!... (*esce per la porta di fondo facendo gesti d'orrore*).
ALFREDO — Crepa!... (*rientrando*) Che razza di cretino! Ma sono tutti così al Canadà?
ELEONORA — Povero principe!... Chi sa che dolore per quella povera madame Isabelle!
ALFREDO — Si consolerà con i milioni che le ha lasciato. D'altronde, o prima o poi, tutti dobbiamo morire!...
ELEONORA (*come parlando a se stessa*) — Già, prima o poi, tutti!...
ALFREDO — Se lasciassimo questi discorsi malinconici, e ci occupassimo invece degli affari nostri?!... Pensa che abbiamo le ore contate! E quando tuo marito tornerà...
ELEONORA — E' vero! bisogna prendere una decisione! (*con entusiasmo*) Ho trovato! Moriamo insieme!...
ALFREDO — Bisogna morire, è una fissazione!...
ELEONORA — Non c'è altro da fare.
ALFREDO — E moriamo!... Ci daremo un appuntamento per domani...
ELEONORA — Domani?... Subito!...
ALFREDO — Eh?!...
ELEONORA — Domani sarebbe troppo tardi!...
ALFREDO — Ma a morire si è sempre in tempo!
ELEONORA — Ma non per noi!... Domani mio marito sarà tornato, avrà fatto lo scandalo, ti avrà ucciso, io sarò perduta!...
ALFREDO — Ma guarda che bella prospettiva!...
ELEONORA — Preferisci dunque sapermi vilipesa, preferisci morire per mano sua...
ALFREDO — Ma io non preferisco niente!... E quando... dove... conteresti fare questa festa?
ELEONORA — Subito, qui!...
ALFREDO — Qui?... Ma io non voglio morire in casa d'altri!...
ELEONORA — La casa della morte è da per tutto!
ALFREDO — Ma qui, no!... questo si chiama approfittare dell'ospitalità!...
ELEONORA — Oh, fa conto d'essere a casa tua!
ALFREDO — Come vuoi; grazie. E allora è deciso: io prima sparerò contro di te, poi... Si usa così adesso. Basta leggere i giornali!...
ELEONORA — No, è troppo comune!... E poi, se tu non muori?... No, no! Ecco: ci abbracciamo e ci gettiamo in mare: Ero e Leandro!...
ALFREDO — Sì; ma poi essere rigettati sulla spiaggia dai flutti, e restar lì, gonfi, lividi, al sole, esposti alla curiosità delle donnicciuole, dei ragazzi e delle mosche!...
ELEONORA — Ah, no, basta! basta!...
ALFREDO — Non si trova; temo che bisognerà rinunciarvi!
ELEONORA — Rinunziarvi? Impossibile!...
ALFREDO — Ah, è vero!...
ELEONORA — Il gas!...
ALFREDO — Il gas?...
ELEONORA — Lì c'è il rubinetto; l'apriamo, ci addormentiamo, e non ci svegliamo più!...
ALFREDO — Benissimo!
ELEONORA — E domattina, dopo averci cercato per tutta la casa, entreranno qui, e ci troveranno l'uno accanto all'altra, col volto ancora illuminato dall'ultimo sorriso!... I giornali pubblicheranno la nostra dolce e pietosa storia d'amore, e stamperanno anche i nostri due ritratti. Come sarai bello: tu vieni così bene in fotografia!...
ALFREDO — Sì, infatti vengo molto bene!...

ELEONORA — Mi pare di vederlo il titolo, su tre colonne: « La morte degli amanti ».

ALFREDO — Asfissiati col gas!... A proposito, sai che cos'è il gas?

ELEONORA — Il gas?... Ma... veramente... E' una puzza che esce da un rubinetto!...

ALFREDO — Non soltanto!... (*mentre parla va dicendo sempre più grave; poi addirittura cupo*) E' il vapore idrogeno-bicarbonato prodotto dalla distillazione secca del carbon fossile. Esso si compone di...

ELEONORA — No, lascia andare il bicarbonato!...

ALFREDO — Come vuoi!... (*resta silenzioso*).

ELEONORA — Che hai?...

ALFREDO — Penso al grave passo che stiamo per fare!... Dall'amore alla morte!... (*prende, quasi senza averne l'aria, a declamare « Amore e morte » del Leopardi*):

« Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte
Ingenerò la sorte.
Cose quaggiù sì belle
altre il mondo non ha, non han le stelle ».

ELEONORA (*dopo un silenzio*) — Orsù, scuotiamo questo manto di tristezza che grava su di noi; dobbiamo morire in letizia!... (*suona il campanello elettrico*) Ci spegneremo fra le musiche e i profumi, come l'ultimo candelabro al termine di una festa nuziale!...

ANNETTA (*entrando da sinistra*) — La signora ha suonato?

ELEONORA — Sì, Annetta. Portatemi qui tanti fiori, tutti i fiori che troverete, subito.

ANNETTA — Sì, signora (*esce*).

ELEONORA — Noi esaleremo la nostra anima insieme a quella dei fiori. Ci ubriacheremo dei loro profumi.

ALFREDO — Sì; e anche di champagne!... Fa portare champagne... ostriche... cioccolatini.

ELEONORA — E attenueremo queste lampade, perchè la loro luce sia sensuale e mistica come quella di certi crepuscoli sul mare!...

ANNETTA (*entra da sinistra con un cesto di fiori*) — Ecco, signora. (*depone il cesto sul divano*) Ce ne sono ancora degli altri (*esce*).

ELEONORA — Brava. (*vuota il cesto sul divano*).

ALFREDO — Non dimentichiamo lo champagne.

ELEONORA — No, caro.

ANNETTA (*rientrando da sinistra con un altro cesto di fiori*) — Ecco gli altri.

ELEONORA (*vuota il secondo cesto sul divano*) — Grazie. (*prende a disporre i fiori un po' da per tutto*).

ALFREDO (*ad Annetta*) — Sentite, Annetta, ci sono ostriche in casa?

ANNETTA — Sì, signore; un cestino, freschissime.

ALFREDO — Benissimo, le porterete qui tutte; limone e pepe!

ANNETTA — Sì, signore.

ALFREDO — Cioccolatini non ne mancheranno, spero; anche di quelli, molti.

ANNETTA — Sì, signore.

ALFREDO — Moltissimi!... E poi champagne, champagne come se piovesse.

ANNETTA — Una bottiglia in ghiaccio?

ALFREDO — Una? Sei!...

ANNETTA — Una cassetta? Benissimo, signore.

ALFREDO — Andate.

ELEONORA — Annetta, portate via questi cesti.

ANNETTA — Sì, signora!...

ALFREDO (*ad Annetta che se ne va*) — E, mi raccomando: che sia tutta roba di prima qualità!

ANNETTA — Non dubiti, signore. (*esce da sinistra, portando via i due cesti*).

ELEONORA (*spargendo ancora dei fiori per terra*) — Ecco fatto. Ti piace così, amore?...

ALFREDO — Sembra il giardino di Armida!...

ELEONORA — Ed ora bisognerà chiudere queste finestre!...

ALFREDO — Già, peccato! Viene una così dolce brezza marina, e la notte è così soave!... « Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna? ».

ELEONORA (*reclinando il capo sulla spalla di Alfredo*) — Addio, mare!...

ALFREDO — Cielo, addio!... (*restano un momento in silenzio. Poi chiudono le finestre*) Il rubinetto del gas, dov'è?

ELEONORA — Là dietro.

ALFREDO — E la tubatura è in ordine, non ci sono guasti?...

ELEONORA — Speriamo di no, mio Dio!...

ALFREDO — Sarebbe un bel disastro!...

ELEONORA — Ed ora bisogna che lasci un biglietto a lui!

ALFREDO — Ah!...

ELEONORA — Si usa così!... (*scrive*) « Amico mio... amico mio... amico mio... ».

ALFREDO — Amico mio... Va avanti!...

ELEONORA — Non so che cosa dirgli. Dettami tu.

ALFREDO — Io?... Ah, be'!... Scrivi: « Amico mio... perdonami il dolore che ti do... ».

ELEONORA — Credi che ne proverà un gran dolore, poveretto?...

ALFREDO — Non lo so; ma questa è la formula.

Scrivi: « Avrei voluto essere la tua fedele compagna per tutta la vita. Ma le nostre anime non erano fatte per intendersi... ».

ELEONORA — Giustissimo!...

ALFREDO — Scrivi: « Sul mio cammino incontrai bello e fatale un giovane... ci vedemmo, e ci amammo!... ».

ELEONORA — Verissimo. Ricordi? C'incontrammo una mattina alla passeggiata e nel pomeriggio venni da te, fui tua!...

ALFREDO — Scrivi: « Ho lottato lungamente contro questa passione funesta!... Ma il destino è più forte di noi!... E non potendo essere sua per tutta la vita, muoio con lui!... E' mia, soltanto mia la responsabilità di questa estrema decisione!... ». E' meglio mettere le cose a posto!...

ELEONORA — Ma...

ALFREDO — Non m'interrompere. Scrivi: « Dal cielo veglierò perchè... perchè i tuoi affari vadano bene!... Addio... addio... addio! ». Firma...

ELEONORA — Ecco fatto!... (*ella chiude la lettera in una busta. Scrive l'indirizzo*) « Al barone Sandro Belfonte ». (*ella è molto triste. Il pianto trema nella sua voce*) In fondo non era cattivo!... Mi faceva spesso dei regali... E poi mi lasciava così libera!... Addio!... Ecco, mettiamo la lettera qui, bene in vista!... (*depone la lettera sul mobile*) Povero Sandro!

ALFREDO — Ed ora... voglio che gli ultimi tuoi momenti siano allietati dalla musica!... Scendo; spero di trovare ancora qualcuno sulla spiaggia. Pagherò, perchè fra poco ci facciano una serenata!...

ELEONORA — Oh, che idea squisita!... Le nostre anime s'involeranno sull'ali del canto!...

ALFREDO — Allora vado!...

ELEONORA — Torni, però!?

ALFREDO — Subito. (*esce da destra*).

ELEONORA (*ad Annetta, che entra da sinistra portando le ostriche*) — Sei tu, Annetta?...

ANNETTA — Ecco le ostriche, signora. Apparecchio qui, non è vero?... (*apparecchia*).

ELEONORA — Sì! (*la sua mente è lontana*).

ANNETTA — Ora porto lo champagne. (*vede la lettera, la prende, e se la mette in tasca. Esce; poi rientra portando lo champagne*).

ELEONORA (*canticchia*) — Morir sì pura e bella...

ANNETTA — Che bella vocina che ha, signora!

ELEONORA — Il canto del cigno!...

ANNETTA — Ho quasi finito!... (*esce; poi torna con i cioccolattini, il secchio per lo champagne, le posate, eccetera*).

ELEONORA — Annetta, mi vuoi bene?...

ANNETTA (*stupita*) — Oh, signora, tanto!...

ELEONORA — Se morissi ti dispiacerebbe?...

ANNETTA — Che discorsi, signora!... Morire?... E' così giovane, bella, piena di salute!...

ELEONORA — Dico così... per dire!... Annetta, ti sposerai presto?...

ANNETTA — Sì, signora, subito dopo il battesimo del mio bambino!...

ELEONORA — Ti auguro di essere felice!...

ANNETTA — Grazie, signora!...

ELEONORA (*togliendosi un anello dal dito, e porgendolo ad Annetta*) — Prendi, questo anel ti dono!...

ANNETTA — Grazie!... Oh, com'è bello!...

ELEONORA — E... non ti scordar di me!...

ANNETTA — Oh, mai, signora. E poi, io resterò qui anche quando sarò maritata!...

ELEONORA — Ed ora va... Ah, a proposito: sai dove sono quegli scialli, quei veli colorati?...

ANNETTA — Sì, signora.

ELEONORA — Portane qui qualcuno.

ANNETTA — Subito, signora. (*si avvia guardando l'anello*).

ELEONORA (*la richiama*) — Annetta!...

ANNETTA — Signora?

ELEONORA — Dammi un bacio!...

ANNETTA — Oh, signora!... (*si baciano*) Ma... signora... piange?...

ALFREDO (*entra da sinistra con Rolando*) — Eccoci qua!...

ELEONORA (*stupita, a Rolando*) — Anche voi?... Che cosa fate in giro, a quest'ora?...

ALFREDO — L'ho trovato sotto le finestre della maestrina di piano.

ROLANDO — Ma che finestre!... Passeggiavo, ecco tutto!... E siccome ho visto passare lui di gran furia...

ALFREDO (*ad Eleonora*) — Tornavo a casa.

ROLANDO — Al contrario, andavi verso la città.

ELEONORA (*ad Alfredo*) — Verso la città? A che fare?...

ALFREDO — Sbaglia!... Ero stato dai suonatori, e tornavo...

ROLANDO — Se ti ho costretto io a tornare!... Mi hai detto che non avevi sonno, che...

ALFREDO — Ma che diavolo racconti?

ROLANDO (*a Eleonora*) — E allora m'ha invitato ad accompagnarlo, a salire...

ALFREDO (*a Eleonora*) — Così, per complimento!... Lui ha accettato subito!...

ROLANDO — Oh, adesso capisco!... Qui c'è ad-

dirittura una cena pronta! (*ad Alfredo*) Ma che pensiero gentile, grazie!...

ALFREDO — Prego, caro!... (*con molta sollecitudine*) Mettiti a sedere: mangia, bevi, tienici compagnia. (*Alfredo si comporta come se si disponesse ad un lungo pranzo. Mangiano e bevono*) Hai mai visto sorgere l'alba?...

ELEONORA — L'alba?... Ah, no, amici miei, io casco dal sonno!...

ALFREDO — L'aspetteremo noi, non è vero?

ELEONORA — Ma anche lui avrà sonno.

ALFREDO — Se era sotto le finestre di Giana...

ROLANDO — Ti ho detto che sbagli...

ALFREDO — Vorresti darmi ad intendere che fra te e quella ragazza non c'è nulla?...

ROLANDO — Ti giuro, nulla!... E poi... non era nemmeno in casa!...

ALFREDO — E dov'era?...

ROLANDO — Mah!...

ALFREDO — Sarà andata anche lei a passeggiare, ad aspettare l'alba. Se vedessi com'è bella, com'è poetica l'alba!...

ROLANDO — Oh, lo so!...

ALFREDO — Ma vista da qui, è un'altra cosa, non puoi immaginarlo...

ELEONORA — E' bellissima, ma la vedrete un'altra volta!...

ROLANDO (*alzandosi*) — La signora ha ragione.

ALFREDO — Dici così, perchè vuoi tornare sotto le finestre della maestrina!...

ELEONORA (*a Rolando*) — Andate a dormire, sarà meglio.

ALFREDO — Ah, don Giovanni!... A proposito: hai saputo che è morto il principe di Santarsiero?...

ROLANDO — Ho saputo!... Tutto un passato romantico che se ne va!...

ELEONORA — La grande tradizione che si perde!

ALFREDO — Pazienza!... Veramente bisognerebbe andar subito a fare una visita a madame Isabelle, non ti pare?...

ROLANDO — Adesso?... Ci andremo domani!...

ALFREDO — Non sarà troppo tardi domani?... Chi sa com'è disperata, poveretta!...

ROLANDO — Ma no!... Buona notte, signora; e grazie.

ELEONORA — Buona notte!

ALFREDO — Dunque te ne vai proprio?...

ROLANDO — Sì.

ALFREDO — Peccato!... Vuoi che t'accompagni?

ROLANDO — Ma no, grazie.

ALFREDO — Sai, di notte, non si sa mai...

ROLANDO — Ma che!... Arrivederci!... (*esce per la porta di fondo*).

ALFREDO — Arrivederci!... (*ad Eleonora*) Ah, è un bel seccatore!... Vado, vado, e non se ne andava mai!...

ELEONORA — E la serenata?...

ALFREDO — Tutto combinato; verranno fra poco.

ELEONORA — E ora, ora ti domando permesso per un momento.

ALFREDO — Dove vai?...

ELEONORA — Vado a farmi bella per te!... (*esce da sinistra*).

ALFREDO — Sì, fai, cara!... (*prende a passeggiare, facendo dei gesti sconsolati*).

ANNETTA (*entrando da sinistra, con gli scialli e i veli*) — Li metto qua?...

ALFREDO — Che cos'è?

ANNETTA — Sono gli scialli che...

ALFREDO — E chi ve li ha chiesti?

ANNETTA — La signora.

ALFREDO — Annetta, fatevi un po' vedere. Siete carina!...

ANNETTA — Oh, signore!

ALFREDO — Non vi avevo mai guardata bene!... Molto carina!... Peccato!...

ANNETTA — Che cos'ha?...

ALFREDO — Nulla!... Eh, la bellezza, la giovinezza, la vita!...

ANNETTA (*accennando agli scialli*) — Dove li metto?

ALFREDO — Ah, dove volete.

ANNETTA — Ecco. (*mette gli scialli sul divano. Poi vede la lettera di Eleonora; la prende senza che Alfredo veda*).

ALFREDO (*richiamandola*) — Annetta?...

ANNETTA — Signore?

ALFREDO — Dammi un bacio!...

ANNETTA — Per chi mi prende, signore? Sono una ragazza onesta!... Arrivederla, buona notte. (*esce da sinistra*).

ALFREDO (*fra sè*) — Stupida!... (*comincia a mangiare le ostriche; e beve. Intanto fa dei gesti che rivelano un discorso interiore*).

ELEONORA (*entra da sinistra: ha indossato una vestaglia amplissima di veli intonati su un solo colore. Una corona di perle le recinge la fronte; e dei fiocchi di perle le cadono sulle orecchie*) — Guardami!...

ALFREDO (*volgendosi*) — Come sei bella...

ELEONORA — Ti piaccio?... Muoio felice!... Ecco i nostri ritratti.

ALFREDO — Per che farne?...

ELEONORA — Per i giornali!... (*li depone su un mobile, poi vi mette qualche fiore dinanzi.*

Prende gli scialli, e con essi avvolge le varie lampade, perchè spandano una luce più mite e di diversi colori).

ALFREDO — Vuoi che ti aiuti?

ELEONORA — No, grazie; lascia a me questa gioia!... Sta bene così?...

ALFREDO — Bellissimo! Sembra una tea-room!

ELEONORA — Ed ora dammi da bere!... (*mangiano, e sopra tutto bevono*) Sento i primi vapori della morte.

ALFREDO — Nulla, è lo champagne!...

ELEONORA — Che ebbrezza!... (*è un po' presa dal vino*).

ALFREDO — A noi, un'altra bottiglia!... (*prende un'altra bottiglia e versa. Anch'egli è lievemente ubriaco*).

ELEONORA — Come mi sento leggera!... Fatti guardare!... No, questi vestiti moderni sono così brutti! C'è di là un bellissimo pigiama di mio marito. Vai, e mettitelo!...

ALFREDO — Infatti, con questi colletti, c'è da morir soffocati. Grazie del pensiero!... (*esce da sinistra*).

ELEONORA — Io, intanto, chiudo. (*chiude a doppio giro di chiave la porta di destra*).

ALFREDO (*di dentro un po' lontano*) — Chiudi, bene!...

ELEONORA — Sì, amore.

ALFREDO (*sempre di dentro*) — E mangia!...

ELEONORA — Bevo: ho sete!... (*beve*).

ALFREDO (*sempre di dentro*) — Mi sta un po' largo, il pigiama!...

ELEONORA — Meglio; è più comodo.

ALFREDO (*sempre di dentro*) — Però è di un bel colore!...

ELEONORA — Ti starà benissimo!...

ALFREDO (*entrando*) — Eccomi qua!... (*ha indosso un pigiama di colore fantastico*).

ELEONORA — Come sei bello!... A mio marito stava malissimo!...

ALFREDO — Sfido, lui è brutto!...

ELEONORA — Ora, chiudiamo quest'altra porta. (*chiude la porta di sinistra*) Non entrerà aria?...

ALFREDO — Impossibile!...

ELEONORA — Però... i buchi delle serrature!...

ALFREDO — Non essere pedante!...

ELEONORA (*indicando la vetrata di fondo*) — Questa è ben chiusa?

ALFREDO — Ma sì!...

ELEONORA — Ma da quello spiraglio lassù, non entrerà dell'aria?...

ALFREDO — Oh, alla fine... l'aria non ha mai fatto male a nessuno!...

ELEONORA — Ed ora beviamo... (*egli le porge una coppa di champagne. Poi anch'egli beve*) Che ora è?

ALFREDO — Non so. (*guarda la pendola*) Le tre e un quarto...

ELEONORA — Oh, quanto mi dispiace!...

ALFREDO — Perchè?...

ELEONORA — Perchè due amanti debbono morire a mezzanotte!...

ALFREDO — Adesso metto indietro l'orologio, così fra poco suonerà l'ora fatale... (*mette indietro l'orologio*).

ELEONORA — Fosse almeno novembre!... Novembre con i suoi cieli grigi e melanconici!...

ALFREDO — Ecco, se aspettassimo il novembre, è così poetico!...

ELEONORA — E poi avremmo dei crisantemi per la nostra tomba!

ALFREDO — Ma sicuro, come si fa senza i crisantemi? Aspettiamo i crisantemi!...

ELEONORA — Impossibile!... Oramai non possiamo tornare più indietro. A proposito, e il gas? L'hai aperto il rubinetto?...

ALFREDO — Ma... credo di sì!...

ELEONORA — Bisogna assicurarsene. Altrimenti come si fa?

ALFREDO — Eh, già... perdiamo il meglio!

ELEONORA — Andiamo a vedere. (*vanno insieme barcollando per l'ubriachezza, fino al rubinetto del gas*) Lo vedi? era chiuso!...

ALFREDO — E adesso l'hai aperto?...

ELEONORA — Sì!...

ALFREDO — E' finita!...

ELEONORA — Dio, sento i primi brividi della morte!...

ALFREDO — Di già?...

ELEONORA — Ho la gola arsa!... Dammi da bere!

ALFREDO — Anch'io!... (*bevono*).

ELEONORA — La testa mi gira!...

ALFREDO — Mi si piegano le gambe!...

ELEONORA — Silenzio!... (*l'orologio suona le dodici*) Mezzanotte!...

ALFREDO (*fa qualche passo barcollando, poi cade sul divano*) — Addio!

ELEONORA (*anch'ella va barcollando fino al divano, e cade presso Alfredo*) — Addio!...

(*Dal mare una voce, con accompagnamento di chitarra e mandolino, canta la vecchia canzone napolitana: « Santa Lucia ». Poi silenzio. Alfredo russa*).

Fine del secondo atto

ATTO 3°

La stessa scena degli atti precedenti. E' giorno chiaro.

ROLANDO — Capirai, ci siamo alzati, e siamo subito accorsi!...

SANDRO — Vi siete levati apposta?

CLARA — Eh, una disgrazia simile!...

SANDRO — Disgrazia?... La disgrazia è che non siano morti!...

CLARA — Guai a non morire in simili casi!...

ROLANDO — Ad ogni modo è stata una fortuna che tu sia giunto in tempo a salvarli!... Ma come hai saputo?...

SANDRO — Avevano lasciato qui la solita lettera di addio. La cameriera è venuta mentre essi si accingevano a banchettare, ha trovato quella lettera indirizzata a me, e non sospettando di che si trattasse, l'ha data allo chauffeur che partiva in quel momento col furgone per venire allo stabilimento. Così che io l'ho ricevuta molto prima che essi non volessero!...

ROLANDO — E li hai salvati!...

SANDRO — Involontariamente. Avrei dovuto infischiarmene, e lasciarli morire tranquillamente; ma siccome invece ho seguito la prima idea che m'è venuta, così... E poi dicono che la prima idea è sempre la migliore!...

CLARA — Ed ora?...

SANDRO — Ora... ora vedrò!... Ancora non ho deciso nulla. Pel momento li ho chiusi in quella camera. (*accenna alla porta di sinistra*) Aspetteranno le mie decisioni.

CLARA — Una bella situazione, poveretti!...

SANDRO — Ma, a proposito: voi come avete fatto ad esserne informati così presto?... Nessuno di noi tre si è mosso di qui!

ROLANDO — E' venuta la signorina Giana a dircelo!...

CLARA (*fissando Sandro*) — Guarda!... Perchè voi non l'avete detto a nessuno; appena ricevuta la lettera siete venuto direttamente qui in automobile: qui le prime persone che vedete siamo noi, e... e Giana lo sa!... Curioso! curioso!... Deve averlo saputo avanti giorno.

ROLANDO (*ancora più insospettito*) — Già!...

SANDRO — Mah!... Le cattive notizie hanno le ali!

CLARA — Le ali, sicuro, le ali!... Vuol dire...

ROLANDO — Vuol dire?

SANDRO — Vuol dire niente!...

CLARA — Che era presente quando avete ricevuto la lettera. Dunque stanotte, alle tre, la signorina Giana era da voi?!... Oh, guarda...

ROLANDO (*a Sandro*) — Stanotte, alle tre, la signorina Giana?...

CLARA (*a Rolando*) — Perchè ti agiti?...

ROLANDO — Ma... ma l'onore di una signorina...
CLARA — Oh, l'onore, l'onore non c'entra!...
ROLANDO (*a Sandro*) — Ad ogni modo vorrei che tu mi spiegassi...
SANDRO (*seccato*) — Che cosa?... L'hai scelto bene il momento delle spiegazioni!... (*va sulla soglia della terrazza*).
CLARA (*prendendo sotto il braccio Rolando*) — Povero Rolando! Che vuoi farci? Le donne!...
ROLANDO (*nervoso*) — Ti prego, Clara!...
SANDRO — Oh, ecco anche questi altri, ora!...
CLARA — Chi?
SANDRO — Franco e Giana!...
ROLANDO — Giana...
CLARA (*a Rolando*) — Coraggio!...
(*S'ode picchiare forte all'uscio di sinistra*).
ROLANDO — Picchiano.
SANDRO — Lasciali picchiare!...
FRANCO (*entrando con Giana*) — Eccoli qua!
GIANA — Ebbene?...
SANDRO (*aspro, a Giana*) — Ebbene, non avete ancora sonno voi? Non siete stanca? Fate conto di proseguire il vostro giro per informare amici e conoscenti? Che bisogno c'era di tirarsi dietro anche questo signore?
FRANCO — Prego, son venuto spontaneamente!
SANDRO — Grazie!... (*a Giana*) Eh? Chi lo deve ancora sapere?...
FRANCO — Nessuno!... Lo sa già tutto il paese!
SANDRO — Ah, lo sa...? Benone!...
FRANCO — Io non so se debbo farvi le mie condoglianze!...
SANDRO — Non siete venuto per questo? Fatemele; sicuro che dovete farmele: sono vivi!...
FRANCO — Vivi?
GIANA — Eh?... Non siete vedovo?...
FRANCO — E come?
SANDRO — Come?... Li ho salvati io!...
FRANCO — Voi?... (*scoppia in una risata*).
ROLANDO (*a parte, a Giana*) — Dove eravate stanotte alle tre?...
GIANA — Dove volete che fossi?
(*Si ode ancora picchiare violentemente alla porta di sinistra*).
ELEONORA (*di dentro*) — Dico, conti di tenerci chiusi qui per tutta la vita?...
SANDRO — Ora mi sfondano l'uscio!...
(*I colpi contro la porta diventano furiosi*).
CLARA (*a Sandro*) — Che cosa volete fare? Aprite!...
SANDRO — Ah, volete uscire? E va bene!... (*apre la porta*).
(*Eleonora ed Alfredo irrompono nella stanza come due belve che escano da una gabbia. Hanno ancora gli abiti dell'atto precedente. Al loro apparire tutti ridono*).
ELEONORA (*a Sandro*) — Ti sei deciso finalmente?...
ALFREDO (*a Sandro*) — Dico, deve durare molto questo scherzo?...
SANDRO — Scherzo?
ALFREDO (*vedendo gli amici, esterrefatto*) — E... e... quelli là?... Ah, be'!...
CLARA — Abbiamo saputo, e...
ROLANDO — Siamo venuti, così...
ELEONORA (*inviperita*) — Ah, avete saputo... Siete venuti... Lo spettacolo è divertente, non è vero?... (*a Sandro*) E tu li hai invitati!...
SANDRO — Io?
ELEONORA — E chi, io?... Ma che razza di cinico sei, che specie di pagliaccio!... Ma tu credi che quello che sta succedendo qui sia una burletta?... Ah, la vedremo!... (*ad Alfredo*) E tu che dici?...
ALFREDO — Che dico? che dico?... Dico... dico che la vedremo, oh, se la vedremo!...
SANDRO — Come vorrete!... Ma... ma... quello, se non mi sbaglio, è il mio pigiama!...
ALFREDO — Voi ieri sera non mi avete preso il mio cappello? E io in pegno ho preso il pigiama. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!...
SANDRO — Me ne infischio del vostro cappello! Già, qui, ormai, eravate diventato il padrone!... (*volto agli amici*) Vedete? Qui ci sono ancora i resti delle loro orgie!... Hanno banchettato!... Il mio champagne, le mie ostriche... e, — devono morire? — il mio gas!...
ELEONORA (*mettendosi le mani nei capelli*) — Dio, Dio, che volgarità! (*ad Alfredo*) — Ma non lo senti?... Ma non gli rispondi?...
ALFREDO (*sdegnoso*) — Io?... Mi pare che abbiamo dato spettacolo abbastanza!...
ROLANDO — Sì, infatti... veramente...
ELEONORA (*inviperita*) — Come sarebbe a dire?
ROLANDO — Dicevo, che ci siamo levati così presto, che non abbiamo fatto a tempo nemmeno a prendere il caffè!... (*a Sandro*) Anzi se permetti, se tu fossi così gentile, specialmente per Clara che è abituata...
SANDRO — Ah, volete il caffè? E' giusto!... Prego, prego, accomodatevi. (*va fin sull'uscio di destra, e li invita ad uscire*) Fatevi servire!... (*gridando*) Il caffè per questi signori...
ROLANDO — Sei molto gentile; grazie; scusa...
SANDRO — Ma vi pare? E' troppo giusto!...
FRANCO (*avviandosi con gli altri verso sinistra, si volge a guardare Alfredo e Eleonora, e scoppia in una risata*) — Come siete buffi!...

ELEONORA (*ad Alfredo*) — Hai sentito?...

ALFREDO — Buffi!

ELEONORA — Ci ridono in faccia!...

SANDRO Che cosa speravate?... Che vi facessero un monumento?...

ALFREDO — Ah, perbacco, finiamola!... Voi avete tutta l'aria di prendervi gioco di noi: ma sbagliate!... (*a Eleonora*) Dico bene?

ELEONORA — Benissimo!...

ALFREDO — Non vi è bastato di martirizzare questa donna, di renderla infelice, di soffocare ogni sua più pura aspirazione!... (*a Eleonora*) Dico bene?...

ELEONORA — Non ti occupare di me; va avanti!

ALFREDO — Non vi è bastato di averla costretta, povera anima torturata, a rifugiarsi in un affetto alto, puro, a chiedere appoggio ad un uomo generoso e nobile!... (*si volge ancora a Eleonora per chiedere la sua approvazione*).

ELEONORA — Concludi!...

ALFREDO — Ma ieri sera, quando questa santa donna, stanca di mentire, non reggendo più alla nausea di dover comprimere la sua natura franca e sincera, vi ha gettato in faccia la tremenda verità, voi... voi ve ne siete andato incurante e quasi beffardo, e per disprezzo, vi prendevate perfino il mio cappello!...

SANDRO — Ieri sera?... Ma ieri io non ho creduto a ciò che mi ha detto quella donna!...

ALFREDO — Non avete creduto?... (*a Eleonora*) Lo senti? Non aveva creduto!...

SANDRO — Dico, datevi pure liberamente del tu, non fate complimenti per me; tanto io...

ALFREDO — Non è questo il momento di pensare alla grammatica!... (*a Eleonora*) Hai sentito? Non ha creduto!... Te lo dicevo io: non precipitiamo, andiamo con calma!... Ma tu invece... Ah, le donne!...

ELEONORA — Ah, il signore non ci aveva creduto?... Eh, già, egli non può sospettare che una donna che ha la rara fortuna di essere sua moglie, possa tradirlo, possa avere un amante!... Ora ci credi, sei soddisfatto, vuoi dell'altro?

SANDRO — Perchè, non ti sembra abbastanza?...

ALFREDO — Non facciamo chiacchiere!... Ma tutto questo sarebbe niente se, consapevole dei suoi torti, delle sue colpe, ci avesse lasciati morire in pace!... Nossignore!... Approfittando che lui possiede un'automobile, si precipita qui nel cuore della notte, spalanca le finestre, chiude il rubinetto del gas, ci sveglia nel primo ed ultimo sonno... e... e ci chiude in quella camera, con la scusa che dobbiamo aspettare le sue decisioni!... Quali decisioni?... Siamo noi che dobbiamo prenderle le decisioni; e vedrete che decisioni prenderemo!...

ELEONORA (*a Sandro*) — Decisioni terribili!... Andremo fino in fondo!

ALFREDO — Sì, fino in fondo!... (*ad Eleonora*) Ma adesso con calma, però, eh?...

ELEONORA — Vi batterete!...

ALFREDO — Eh?!...

ELEONORA — Queste onte non si lavano che col sangue!...

ALFREDO — Ma... (*a Sandro*) Ebbene, non dite niente? Ma che cosa siete, un burattino?

SANDRO — Ah, m'insultate, anche?... Vi farò vedere io!...

ELEONORA — Ecco: ci vuole del sangue!...

SANDRO (*infastidito*) — Ma sì, sangue!...

ALFREDO (*rassegnato*) — Va bene, sangue!...

SANDRO (*ad Alfredo*) — Ed ora andatevene!

ALFREDO (*a Eleonora*) — Andiamocene!...

SANDRO — Che?... Ho detto a voi, a voi solo!... Lei resterà qui!...

ALFREDO — Lei resterà qui?... Io separarmi da questa donna? Ah, mai!... Abbiamo giurato di vivere o di morire insieme, e nessuna forza umana riuscirà a separarci!... (*ad Eleonora*) Ed ora andiamo a levarci questi stracci di dosso!

ELEONORA — Sarà meglio che io mi vesta addirittura di nero, tanto fra non molto uno di voi sarà morto. (*esce con Alfredo per la porta di sinistra*).

GIANA (*entra da destra*) — Ah, siete qua?

SANDRO — Che c'è ancora?...

GIANA — Che c'è?... Mi domandate che c'è? C'è che sono disonorata! E per colpa vostra!

SANDRO — Non esageriamo!...

GIANA — Foste rimasto vedovo, almeno, avreste potuto riparare!... Nossignore!... Ah, come sono vigliacchi gli uomini!... Ed ora che faccio, me lo dite, ora che vi ho dato la mia purezza, il primo fiore della mia femminilità?

SANDRO — Non esageriamo!...

GIANA — Approfittare così della inesperienza di una povera fanciulla!...

SANDRO — Dite un po': e Rolando?...

GIANA — Rolando?... Ma quello è un gentiluomo!... Che cosa pensate! Egli mi amava di un amore puro, platonico, ideale! Ma dunque, non avete compreso che voi eravate il mio primo ed ultimo fallo?... Agite così perchè sono una povera ragazza senz'appoggio, tradita, abbandonata!...

SANDRO — Vi ho pregata di non esagerare!...
GIANA — Dunque non volete riparare?...
SANDRO — Ma siete pazza!... Riparare che cosa?
GIANA — No? Ebbene, dirò tutto a vostra moglie!...
SANDRO — Eh? Questo no, eh, questo no, non facciamo scherzi!...
GIANA — Glielo dirò, sì, glielo dirò!...
SANDRO (*gridando*) — Oh, perbacco! perbacco!
CLARA (*entrando dall'uscio di destra*) — Che cosa succede?...
SANDRO (*dominandosi*) — Niente!...
(*Giana esce lentamente sulla terrazza*).
CLARA — Gridavate!...
SANDRO — Io?...
CLARA — Sì, perbacco!...
SANDRO — Ah, dicevo così... perbacco... tanto per dire qualche cosa!..
CLARA — E' Giana che vi dà dei dispiaceri?
SANDRO — Dice che l'ho disonorata, che vuol dire tutto a mia moglie!...
CLARA — Lasciateglielo dire!... Che vi importa? Tanto, al punto in cui siete con vostra moglie!...
SANDRO — Ah no!...
CLARA (*sorpresa*) — No?!...
SANDRO — No. Perchè altrimenti mia moglie si crederebbe giustificata dalla mia condotta. E poi ne ho abbastanza degli scandali!...
CLARA — Ebbene, facciamole una dote: metà voi, metà io, e ce la leviamo di torno.
SANDRO — Credete?
CLARA — Certo!... La facciamo sposare al canadese. (*vedendo Franco che entra*) Eccolo a proposito. (*a Franco*) E la signorina Giana dove l'avete lasciata?...
FRANCO — Che cosa volete che ne sappia?...
CLARA — Oh, questi uomini!... Bel modo che avete di amare!...
FRANCO — Amare chi?...
CLARA — Oh, sappiamo, sappiamo tutto!... E anche lei, Giana...
FRANCO — Quella là? Grazie tante!...
CLARA — Perchè?... E' una così buona ragazza! Ed ha anche una cospicua dote!...
FRANCO — Ah, sì?...
CLARA — Non lo sapevate?... Oh, è veramente una brava figliuola!...
FRANCO — Non lo metto in dubbio, ma...
CLARA — E vi ama!... E voi invece... (*si allontanano, ed escono per la porta di sinistra*).
(*Isabelle entra dalla terrazza*).
ISABELLE (*a Sandro*) — *Ah, mon ami, mon ami, quel malheur!...*
SANDRO (*fra sè*) — Quest'altra ci mancava!... (*andandole incontro*) Coraggio, signora!...
ISABELLE — Mi sembra di diventar folle!
SANDRO — Bisogna darsi pace! Che volete farci?... E' il destino comune!...
ISABELLE — Darmi pace?... Impossibile!... Lo amavo tanto!... *C'était tout mon amour!...* E poi è morto in un modo!... Quando ieri sera siamo sortiti di qui...
SANDRO (*interrompendola*) — No, non voglio che vi tormentiate! sappiamo già!...
ISABELLE — Ah, come siete buono!... Datemi la vostra mano, amico mio; so quello che vi è arrivato!... *Vous aussi... quel malheur!...*
SANDRO — Inutile: sono vivi!...
ISABELLE — Sì? *Tant mieux!...* Meglio così!... (*vedendo Rolando che entra da destra, gli tende le mani*) Ah!... (*sospiri e lacrime*).
ROLANDO — Coraggio, calmatevi!... Che volete? siamo nati per soffrire!... Avete veduto le signore?...
ISABELLE — No.
SANDRO (*a Rolando*) — Bravo, accompagnala da loro.
ROLANDO — Dove sono?
SANDRO — In giardino, credo.
ROLANDO (*offrendo il braccio ad Isabelle*) — Vogliamo andare?...
ISABELLE — *Ah, mon Dieu! mon Dieu!* (*escono per la terrazza. Alfredo entra da sinistra. Ha cambiato di abito*).
ALFREDO (*dopo essere restato sulla soglia della porta, in attesa che gli altri siano usciti*) — Vi avverto che stanno preparando il mio bagaglio. Intendo lasciare questa casa al più presto! (*sospira*).
SANDRO — Benissimo!...
ALFREDO — Considerato che ci dobbiamo battere!...
SANDRO — Già!...
ALFREDO — Dal momento che voi non vedete altra soluzione!...
SANDRO — Io?...
ALFREDO — Eh?...
SANDRO — Mi pare...
ALFREDO — Credevo...
SANDRO — Mah!...
ROLANDO (*tornando*) — Madame Isabelle vorrebbe dei fiori per...
SANDRO — Non c'è il giardiniere?...
ROLANDO — Non so!
SANDRO (*ad Alfredo, con un gesto conclusivo*) — E allora...
ALFREDO (*rassegnato*) — E allora...

(*Eleonora entra dalla porta di sinistra. Sandro e Rolando escono dalla terrazza*).

ELEONORA — Stavate parlando ancora del duello?...

ALFREDO (*di pessimo umore*) — Già!...

ELEONORA — Ma... non fate che... parlarne!...

ALFREDO — Prima se ne parla, poi... E' la procedura!...

ELEONORA — Si venisse presto ad una conclusione!... Io comincio ad essere seccata!...

ALFREDO — Figurati io!...

ELEONORA — Parlate, gridate, vi agitate!... E vi chiamano il sesso forte!... Guarda me, invece, come sono calma!...

ALFREDO — Calma! Sfido io, non rischi nulla!...

ELEONORA — Non rischio nulla? Nulla, hai detto?... Oh!... E la mia reputazione?... E la mia posizione?... Lasciare la mia casa, dare un addio alla mia vita comoda e tranquilla, per venire con te a fare la profuga... Nulla lo chiami questo?... Ah, voi uomini siete di un egoismo!... E pensare che avevo un marito che mi amava, mi adorava, che per me si sarebbe gettato nel fuoco!...

ALFREDO — Ah, benissimo, rimpiangi tuo marito adesso!... Eh, c'era da prevederlo!... E forse forse, chi sa, se lui volesse, tu... Ah, le donne...

(*I due signori vestiti di nero appaiono nel vano dalla vetrata. Sono in redingote e cappello a cilindro. La loro gravità è funerea*).

ALFREDO (*vedendoli fa un passo indietro*) — Eccoli!...

ELEONORA — Chi sono?...

ALFREDO — Non lo vedi?... I padrini di tuo marito!...

ELEONORA — Ah!...

ALFREDO — Come ha fatto presto!...

ELEONORA (*con un tremito nella voce, prendendogli una mano*) — Alfredo!...

ALFREDO (*marziale*) — Che c'è?... Non facciamo bambinate!... Sii forte! Guarda me!...

ELEONORA — Sei un eroe!...

ALFREDO — Sono... un uomo!... Va', lasciami solo con loro!...

ELEONORA — Ho paura!...

ALFREDO — Coraggio!... (*la bacia in fronte*) Va'!... (*ai due signori, facendo loro cenno di entrare*) Signori, vi prego!... (*ad Eleonora*) Va'!

ELEONORA — Alfredo!... (*esce per la porta di sinistra. Passando davanti ai due signori, avrà risposto leggermente al loro profondo inchino*).

(*I due signori avanzano col cappello in mano, a passi ritmici. Giunti dinanzi ad Alfredo fanno un profondo inchino*).

ALFREDO (*rispondendo all'inchino*) — Signori!

PRIMO SIGNORE — Ella forse...

ALFREDO — Prego, si accomodino...

PRIMO SIGNORE — Grazie!... (*restano in piedi*).

ALFREDO — Dunque?...

PRIMO SIGNORE — Certo ella immagina...

ALFREDO — Sì, perfettamente.

PRIMO SIGNORE — La nostra missione è molto delicata...

ALFREDO — Delicatissima!...

PRIMO SIGNORE — Troppo gentile!... E' superfluo dirle che noi siamo spiacenti, addolorati.

ALFREDO — Grazie!...

PRIMO SIGNORE — Comprendiamo quanto sia penosa questa situazione...

ALFREDO — Infatti!...

PRIMO SIGNORE — Ed ella capirà il nostro imbarazzo!...

ALFREDO — Capisco benissimo!...

PRIMO SIGNORE — Tuttavia siamo costretti...

ALFREDO — E' naturale: non hanno bisogno di scusarsi.

PRIMO SIGNORE — Ella è molto gentile!...

ALFREDO — Prego!... Sono un gentiluomo!... (*inchini reciproci*) Dicano dunque: li ascolto!

PRIMO SIGNORE — Grazie!... Mi permetta una domanda: lei è della famiglia?

ALFREDO — Quale famiglia?...

PRIMO SIGNORE — Della famiglia... sì... dei due.

ALFREDO — Quali due?

(*Sandro entra dalla terrazza, e si ferma sulla soglia a guardare la scena*).

PRIMO SIGNORE — Dei due... non so come dire!

ALFREDO (*alzando la voce*) — Ma dica!...

(*Eleonora, richiamata dalla vivacità che assume il colloquio, entra*).

PRIMO SIGNORE — Delle due... vittime!...

ALFREDO — Quali vittime?

PRIMO SIGNORE — I due suicidi!...

ALFREDO — Eh?... Ma... ma... loro non sono i padrini del barone Belfonte?

PRIMO SIGNORE — Noi?... No.

ALFREDO — E chi son allora?

PRIMO SIGNORE — Siamo due agenti dell'Impresa Pompe Funebri...

ALFREDO — Eh?!...

ELEONORA — Eh?...

(*Sandro rompe in una risata*).

ALFREDO (*smarrito*) — Due... due... (*resta a guardarli esterrefatto*).

ELEONORA — Due.. (*resta come fulminata*).

PRIMO SIGNORE — Sa, la nostra Ditta ha un servizio d'informazioni rapidissimo; ha saputo subito stamane quanto era qui accaduto, e immediatamente ci ha inviati a prendere i loro ordini, desiderosa di offrire una prova della sua sollecitudine!...

ALFREDO (*come trasognato*) — Ma... ma... (*si lascia cadere su una poltrona*).

ELEONORA (*smarrita*) — Erano venuti per noi due, credendo... Ah!... (*cade a sedere*).

SANDRO (*facendosi avanti, ai due signori*) — Qui c'è un equivoco; loro sono stati male informati. Qui non... non è successo niente, insomma!...

PRIMO SIGNORE — Oh, siamo desolati!...

SANDRO — Grazie!...

PRIMO SIGNORE — Desolati... di averli disturbati inutilmente!...

SANDRO — Grazie ancora...

PRIMO SIGNORE — Ma tuttavia... a nostra giustificazione... ci... ci avevano detto che qui si erano suicidati due amanti... Non è vero? Meglio così!... Tanto più che io non ho nessuna simpatia per questo genere di decessi!... Non sembra anche a lei, signore, che al giorno d'oggi due che si uccidono per amore sono enormemente ridicoli?...

SANDRO — Può darsi!...

PRIMO SIGNORE — E allora... ce ne andiamo, domandando scusa del disturbo!

SANDRO — Prego!...

PRIMO SIGNORE — Arrivederla! (*fanno un profondissimo inchino, ed escono per la terrazza*).

SANDRO — Grazie, prego!...

(*Succede un lungo silenzio. Dopo s'ode venire dal giardino un grande scroscio di risa: sono gli amici. Alfredo ed Eleonora sentono arrivare la risata come un frustata. Con uno sforzo riescono a riprendersi; balzano come due indemoniati*).

ALFREDO (*a Sandro*) — Che cos'è questo scherzo, eh?...

ELEONORA — Buffone!...

ALFREDO — A me, a me un tiro simile?...

SANDRO — Ma io non ne so nulla!...

ALFREDO — I vostri padrini aspetto, i vostri padrini!... Vi ammazzerò come un cane!...

ELEONORA (*insorgendo*) — Ah no, eh?... Basta con queste buffonate!... Non voglio! basta!... (*Clara e Rolando entrano dalla terrazza*).

SANDRO — Ha ragione: basta!... Un duello dopo tutte queste buffonate? No!...

ALFREDO (*beffardo*) — Ah, avete paura?...

SANDRO — Sì, del ridicolo!...

ALFREDO — Bella scusa!... E allora?

SANDRO — Allora: la amate?... Non potete vivere senza di lei?... A voi. (*mette Eleonora sotto braccio ad Alfredo*) Prendetevela, tenetevela, portatevela via; e siate felici!...

ELEONORA (*smarrita*) — Sandro!...

ALFREDO (*dopo una pausa, a Sandro, trascinandosi sempre dietro pel braccio Eleonora*) — Un momento!...

SANDRO — Che cosa c'è?

ALFREDO — Ragioniamo!...

SANDRO — Ragioniamo pure.

ALFREDO — Niente fuga, niente suicidio, niente duello... Ma allora, come finisce questo dramma?...

SANDRO — Ve l'ho detto.

ALFREDO (*deluso*) — Così?... Ma questa è... una rivoluzione!...

SANDRO — Sarà!...

ALFREDO — Quando mai si è usata una cosa simile?... E le più sacre tradizioni dove vanno a finire? Tristano e Isotta, Paolo e Francesca, Ugo e Parisina...

SANDRO — Mah!...

ALFREDO — Ah, no!... Io non mi adatto ad una così volgare soluzione: io non accetto.

SANDRO — Questo è affar vostro. A me non interessa che separarmi da mia moglie.

ELEONORA (*con voce tremante*) — Separarci?...

SANDRO — Legalmente!... Lo so, non è una soluzione romantica, come vorrebbe il signore, ma in compenso è pratica. D'altronde non c'è altro da fare.

ALFREDO — Come siete borghese!... Ma ve l'ho detto: non accetto. E' vero, io ho amato questa donna, l'ho amata quanto nessuna donna è stata mai amata!... (*ad Eleonora*) Non è vero?...

ELEONORA — Ma io non so quanto siano state amate le altre!

ALFREDO — Lo so io!... L'ho amata!... Trascinato dalla passione sarei stato felice di sottrarla al vostro brutale dominio, e farne la mia soave compagna; ma ora che voi, sazio di lei, per disfarvene, me la gettate fra le braccia, così, come si getterebbe una cosa qualunque, ora non più, signore mio. Vi ringrazio dell'offerta, ma rifiuto. Tenetevela! Le donne io le prendo, non me le faccio cedere.

ELEONORA — Eh?... (*scioglie, indignata, il suo braccio da quello di Alfredo*).

ALFREDO — I miei tradizionali sentimenti ca-

vallereschi, la mia educazione morale, tutti i miei più sacri princìpi di uomo e di cittadino, si ribellano al pensiero di accettare un così vile accomodamento!...

SANDRO — Oh, guarda!...

ALFREDO (*a Sandro*) — E, veramente, non so come definire il vostro modo di agire!... Invece di tutelare il vostro onore, invece di difendere gelosamente il possesso della vostra donna, voi... Ah, è ripugnante!... (*a Eleonora*) Ed è ad un uomo simile che vi siete legata per tutta la vita? E vi lasciavate cedere, così... ah!... Povera donna, vi compiango!... Speriamo che questa lezione vi serva almeno a qualche cosa!... In quanto a me... vi perdono la delusione che m'avete dato!... Addio!... Dimenticatemi!... (*esce da sinistra*).

ELEONORA — Ah, mascalzone!...

SANDRO — Ssst!... Non lo richiamare! Sembra che se ne vada per davvero...

ELEONORA — Che tipo!...

SANDRO — Ah, sì, hai avuto un bell'amante!...

ELEONORA — Eh?... Che cosa hai detto?... Amante?... Quell'uomo il mio amante?... Ma non m'ha sfiorato nemmeno un dito!... Era un amore puro, ideale!...

SANDRO (*ironico*) — Sembra vero, che ne dite?...

CLARA — Ma è verissimo!... A me lo avrebbe detto!...

ELEONORA — Osi dubitare della mia parola?... Vuoi che te lo giuri?...

ROLANDO — Se è disposta a giurartelo, mi pare!

ELEONORA — Ah, come sono disgraziata!... Mi sento svenire!...

ROLANDO (*sorreggendola*) — Non vi disperate così!... Andiamo, venite a bere qualche cosa. (*le offre il braccio, ed escono da destra*).

CLARA (*a Sandro*) — Poverina, come soffre!... Volete continuare a torturarla?... Mi sembra che sia stata punita abbastanza! Ebbene, non dite nulla?... Lasciatevi consigliare dal vostro cuore!...

SANDRO — Ah, no!

CLARA — Più che giurare, che cosa volete che faccia?... Vedrete: la lezione che ha ricevuto l'ha certamente guarita per sempre dalla indigestione di bassa letteratura che per poco non le è costata la vita!... Sarà una moglie perfetta!... Andiamo, venite di là con me; ditele una buona parola, e che non se ne parli più.

SANDRO — Oh!...

CLARA — E poi, vi sentite in diritto di condannarla, voi, proprio voi che, al più tardi questa notte, eravate con quella... (*vedendo Giana e Franco che appaiono sulla terrazza*) Eccola qua! (*ai due sopravvenuti*) Ebbene, come vanno i nostri colombi?... Felicitazioni!...

FRANCO — Grazie!...

CLARA (*a Sandro*) — Andiamo, andiamo!... (*prende sottobraccio Sandro, e con lui, che si lascia un po' trascinare, esce per la porta di destra*).

(*Alfredo entra da sinistra. Ha in mano una valigetta e sotto il braccio la chitarra. Procede triste e lento*).

FRANCO (*dalla soglia della terrazza*) — Partite?...

ALFREDO (*con voce cupa*) — Sì!...

FRANCO — Vi presento la mia fidanzata. Prendo moglie!...

ALFREDO — Faccia pure!...

FRANCO — Arrivederci; e buon viaggio! (*scompaiono*).

ALFREDO — Disgraziato!... E così tutto finisce con un matrimonio, come nelle vecchie commedie!... Perchè poi le commedie che finiscono col matrimonio le chiamino a lieto fine, questo non l'ho mai capito!... (*egli si guarda attorno per vedere se trova un cappello. Alla fine, in un angolo, trova il cappello di Sandro, tutto ammaccato. Lo prende, lo guarda, poi melanconicamente se lo mette in testa, e fa qualche passo per uscire*).

ISABELLE (*entrando dalla terrazza, e vedendo Alfredo*) — *Oh, mon ami, mon ami!...* (*ella ha un fascio di fiori sul braccio*).

ALFREDO — Oh, povera madame Isabelle!... So, so la sciagura che vi è toccata!...

ISABELLE — Non potrò mai darmi pace!...

ALFREDO — Però so che vi ha lasciato una ricca eredità!...

ISABELLE — E' vero!... Ma che me ne faccio?... *Je suis si seule!...*

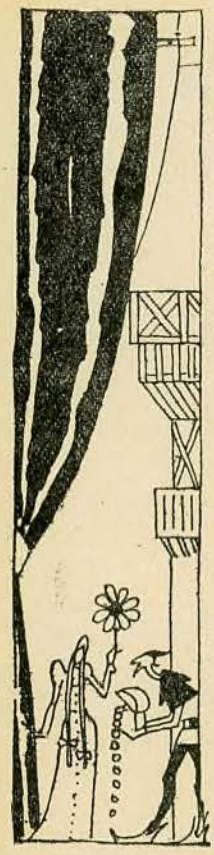
ALFREDO — Anch'io sono tanto *seul!...*

ISABELLE — Anche voi?...

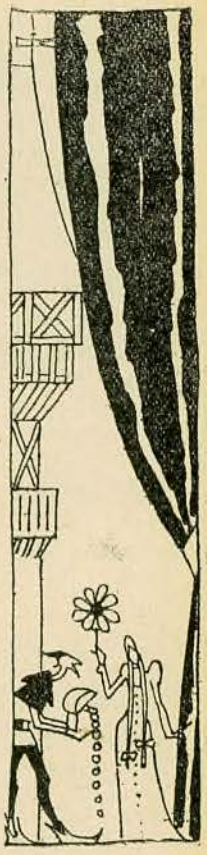
ALFREDO — Ahimè!...

(*Si guardano teneramente. Poi, senza quasi accorgersene, ella lascia cadere un guanto. Egli lo raccoglie e glielo rende. Ella lo prende; poscia gli offre un fiore. Egli prende il fiore, le bacia la mano, e le offre il braccio. E così, lentamente, ella trotterellando aggrappata al braccio di Alfredo, escono per la terrazza*).

Fine della commedia



TEATRO



TOURNÉES — Si chiamano così delle rappresentazioni date tra una stazione e un albergo. Gli attori che vi partecipano non sanno sempre la parte, ma conoscono a memoria l'itinerario delle ferrovie. Dopo qualche mese di tournées, ritornano avendo speso tutto il denaro che hanno guadagnato per procurarsi un alloggio, ogni giorno, in una città diversa, e sono talmente estenuati che devono prendere qualche mese di riposo.

INGEGNO — Facoltà ordinaria che possiedono tutti coloro che fanno del teatro. Serve a conservare tanto le loro illusioni quanto le loro disgrazie, e procura qualche lacrima il giorno del loro funerale.

POETA — Un tipo che dà del tu al sole e bacia la luna.

RELIGIONE DELLA BELLEZZA — Provi un autore a mettere in scena una donna brutta, e non troverà un'attrice per interpretare la sua commedia.

COMMEDIE A GRANDE SPETTACOLO — Commedia che rovina il direttore che la mette in scena e arricchisce gli scenografi. Vi si vedono dei trucchi i quali provano che i macchinisti hanno più ingegno degli autori. Vi si vedono anche dei cortei che stupiscono gli spettatori, perchè provano loro che c'è più gente sulla scena che nella sala.

RIVISTA — La mostra delle infamie annuali; uno squadrone di donnine che rappresentano la Francia; dei versi spregevoli; una malinconia seminata di diamanti falsi.

GENIO — Si chiama genio un ingegno noioso.

GIOIELLI DA SCENA — Fondi di bottiglie per attrici. E' dalla quantità di questi diamanti che si valuta il numero degli innamorati.

ELOQUENZA — Quando un autore è eloquente non posso impedirmi di pensare: « Ma si crede di essere in una riunione pubblica? ».

DIVA DI VARIETA' — Mille code di struzzi sotto le quali c'è una donnina.

ACCAPPATOIO DA TEATRO — Concorrenza felice alle carte trasparenti.

PELLICCIA — Il pudore delle ballerine.

UOMO DI TEATRO — Quando un autore non ha nè stile nè psicologia si dice che è un uomo di teatro.

ONESTA' — Una donna onesta e diritta non può essere, in una commedia, che un personaggio episodico.

CRITICO — Un signore che, non avendo niente da fare, va al teatro tutte le sere.

SATIRA — Il miglior modo per un autore di provare il suo cattivo carattere.

SOSPIRO — Attrice che esala l'anima tutte le sere.

SILLABA — Un niente destinato a esser mangiato dagli attori.

ANSIMARE — Due seni che si dibattono durante una scena madre.

VENERE — Attrice che ha lasciato in camerino anche quel niente che distingue dalle altre le « donne nude ».

IDOLO — Colei che ha saputo superare la claque.

VIPERA — Compagna che ha avuto affidata una bella parte.

AUTORI — I portacarte dei teatri.

FIORI — Gettati sul palcoscenico, lo fanno somigliare a una tomba.

INGENUITA' — Il trionfo finale della perseveranza.

SEDUZIONE — Arte che consiste nell'aver l'aria di promettersi a ogni spettatore.

SCENA D'AMORE — Amanti che chiedono che qualcuno getti loro dei soldini.

GRANDE COMMEDIOGRAFO — Quell'autore che, istintivamente, sceglie un soggetto impossibile.

BUCA DEL SUGGERITORE — La boa di salvezza delle celebrità.

René Wisner

Le 3 figliole di Pincopallino

Fiaba avventurosa in tre atti e quattro quadri di Mario Pompei

A Dina Galli, che stanca del vecchio complimento che Le attribuisce vent'anni, volle dimostrare di averne dodici, o giù di lì, recitando questa favoletta

PERSONAGGI

Pinco Pallino - **Prima figliola** - **Seconda figliola** - **Terza figliola** - ***L'orco***
Il seme delle margherite

In una delle tante stanze dell'appartamento di Pinco Pallino. — Quando si alza il sipario sono in scena le tre figliole. — La Prima sta alla finestra, la Seconda si guarda nello specchio, la Terza lavora alla calza).

LA PRIMA:
Sono giovane, sono bella
e mi voglio maritare.
LA SECONDA:
Sono stanca d'aspettare
resterò certo zitella.
LA PRIMA E LA SECONDA (*alla Terza*):
E tu non ti lamenti? — sii sincera — ti piace proprio tanto — lavorare — inverno — estate — autunno — e primavera?
LA TERZA:
Io vorrei, ma non lo so
credo, sì, forse, però...
TUTTE E TRE:
Non c'è sposo nè ricco nè tapino
per le tre figlie di Pinco Pallino.

LA PRIMA — Sto alla finestra tutto il santo giorno e pare impossibile che qualche bel cavaliere da queste parti non ci debba passare.

PERSONAGGI

Lo gnomo giardiniere - ***La rosa***
I folletti - ***Il postino***
Il principe avvenente

LA SECONDA — Consumo uno specchio per settimana e tanto, ditemi voi, a che vale? Guardate questo qui come s'è logorato, non siamo ancora a sabato e già lo dovrò ricomprare...

LA PRIMA — Per colmo di sventura sta per finire anche la stagione delle margherite. Non ci sarà più neanche quel conforto. Ecco, ce n'è rimasta una sola, guardate: (*coglie una margherita dal vaso posato sul davanzale e la sfoglia*).
Prima foglia, mi brama,
seconda foglia mi ama,
terza foglia mi vuol bene,
quarta foglia, ohimè che pene,
quinta foglia non ne ha voglia...
Capite? Non ne ha voglia e questa era l'ultima foglia dell'ultima margherita della stagione! Ditemi voi se si potrebbe essere più disgraziate di così. (*la Prima e la Seconda piangono*).

LA TERZA — Su, andiamo, sorelline mie, non vi disperate in questo modo. Se nelle margherite trovate proprio tanto conforto beh, potrebbe darsi che, annaffiando la pianta ben bene ne spuntasse fuori qualche

altra. Non vi pare? Volete che proviamo?
LA PRIMA E LA SECONDA (*asciugandosi le lacrime con dei fazzoletti di fine battista*) — Sì, sì, proviamo.
(*La Terza annaffia abbondantemente la pianta in questione*).
IL SEME DELLE MARGHERITE (*sbucando dal vaso*) — Io domando e dico, bambine mie, che modo sarebbe questo di volermi far nascere per forza? Ma non sapete che ogni cosa va fatta a tempo e luogo? Credete voi che si possa mangiare quando non si ha fame, dormire quando non si ha sonno, andare a spasso per il Corso la domenica quando non si può camminare? Io posso fornirvi, care le mie bambine vanitosette, dieci margherite per stagione e non più. Mi pare che da un seme piccolo come me, vogliate pretendere un po' troppo. E siccome le persone che non si contentano mai vanno punite a dovere, io me ne vado per i fatti miei, ecco, e in quel vaso lì non ci sto più. Non voglio mica restare a marcire lì dentro. Così quest'altra stagione avrete voglia ad aspettare le mie margherite. Arrivederci.
LA TERZA — Senta, signor seme, signor seme.
IL SEME — Mi lasciate andare, sì o no?
LA TERZA — Non se l'abbia così a male di quell'innaffiatura...
IL SEME — Avermene a male! Ma sappiate bene, smorfiose mie, che, bagnandomi a quel modo, mi avete seccato abbastanza...
LA TERZA — Ma via, le chiediamo scusa, non sia così sgarbato...
IL SEME — Ah, ah, sgarbato, vero? Avete proprio ragione. Quando non alligno io sono sgarbato e maligno. E vi dico, vi dico...
LE TRE SORELLE (*ansiosamente*) — Che cosa, che cosa?
IL SEME — Io vi dico: bambine mie, state attente per l'avvenire. Chissà che non sia proprio una pianta la cagione del vostro pianto. Arrivederci (*scompare*).
LA PRIMA (*alla terza*) — Hai visto che cosa hai combinato? Ho avuto una paura terribile...
LA SECONDA (*alla terza*) — Se se ne accorge il babbo che hai fatto scappare il seme delle margherite...
LA TERZA — Care sorelline, ma io credevo...
LA PRIMA — Bisogna proprio essere sciocche come te per credere che da una pianta possano nascere i fiori fuori stagione...
LA TERZA — Care sorelline, ma io credevo...
LA PRIMA — Che cosa credevi?
LA SECONDA — Credevi che cosa?
LA TERZA — Credevo di farlo per il vostro bene, ecco. Dopo tutto quasi me lo avevate chiesto voi...
LA PRIMA — Chiesto noi? Oh, che bugiarda!
LA SECONDA — Ah, che ipocrita! Se non c'era nemmeno passato per la testa!
PINCO PALLINO (*entrando*) — Care le mie figliole, care le mie belle figliole, care le mie belle e brave figliole, anzi, care le mie belle, brave e buone figliole, eccomi qua.
LA PRIMA — Buongiorno, papà.
LA SECONDA — Buongiorno, papà.
LA TERZA — Buongiorno, papà.
(*Una pausa*).
PINCO — Oh Dio, oh Dio, la mia testa!...
LE TRE FIGLIE — Perchè, babbo, che c'è?
PINCO — C'è che non ricordo già più che cosa mi avete detto in questo momento...
LA TERZA — Ti abbiamo augurato il buon giorno, caro papà.
PINCO — Ah, sì, è vero, è vero, ora rammento. E' incredibile come sono smemorato. E che cosa stavate facendo, care le mie figliole?
LA SECONDA — Stavamo parlando del più e del meno, papà.
PINCO — Brave, brave. Però voglio darvi un consiglio. Tra il più e il meno parlate sempre del più. Ricordatevi che a questo mondo è sempre meglio abbondare...
LA PRIMA E LA SECONDA — Grazie, papà.
PINCO — Come si sta bene a casa propria, bambine mie. Dopo tanto girare, dopo tanto viaggiare, ora per un bel pezzo conto di non muovermi più (*suonano*).
LA PRIMA — Hanno suonato.
LA SECONDA — Mi sembra che abbiano suonato.
LA TERZA — Visto che nessuno si muove andrò ad aprire io.
LA PRIMA — Uh, che ipocrita!

LA SECONDA — Uh, che ipocrita!
IL FATTORINO DEL TELEGRAFO — C'è un telegramma per il signor Pinco Pallino.
PINCO — Pinco Pallino sono io.
IL FATTORINO — Oh, finalmente! Sentivo sempre dire: « domandalo a Pinco Pallino, raccontalo a Pinco Pallino ». Ora, finalmente, ho saputo chi è questo famoso Pinco Pallino.
PINCO (*congedandolo*) — Eccovi uno scudo, brav'uomo.
(*Il fattorino esce*).
PINCO (*aprendo il telegramma*) — Figlie care, un bastimento è allo scalo di Calais, devo andare, è lì per me, senza perdere un momento...
LE TRE FIGLIE:
E' arrivato un bastimento
carico di...
carico di...
ha sfidato pioggia e vento
carico di...
carico di...
ha passato tutto il mare
carico di...
carico di...
acque dolci ed acque amare
carico di...
carico di...
Babbo, quando avrai finito di viaggiare, di lasciarci sole sole, notte e dì?...
PINCO — Che volete, bimbe mie, come si fa? Questi affari non concedono riposo. Anch'io sono, come voi, desideroso di godermi la tranquillità... Ma vuol dire, se sarete state buone, al ritorno voglio farvi un regalino...
LA PRIMA — Babbo, a me quei bei merletti di Lione...
LA SECONDA — A me l'abito guarnito di ermellino...
PINCO (*alla terza*) — E a te, cara, che regalo potrò offrire?
LA TERZA — Io non so, forse vorrei, chissà...
PINCO — Che cosa?
LA TERZA — Se potrai, babbo, riportami una rosa.
LA PRIMA — Uh, che ipocrita!
LA SECONDA — Uh, che ipocrita!...
LA TERZA:
Vi sembra una cosa
mai tanto curiosa
ch'io chieda soltanto una rosa?
Ch'io sia un poco meno
di voi vanitosa?
Ma pur di sembrare
smorfiosa
scontrosa
sdegnosa
io chiedo una rosa
una rosa
una rosa!
LE SORELLE — Uh, che ipocrita!
LA TERZA — E che cosa dice il telegramma, papà, che devi partire molto in fretta?
PINCO — Peggio, bambine mie!
LA SECONDA — In quattro e quattr'otto?
PINCO — Peggio, bambine mie!
LA PRIMA — Subito, subito?
PINCO — Peggio, peggio, bambine mie. Niente di meno devo partire immediatamente!
LE TRE FIGLIE — Immediatamente.
PINCO — Ecco qua: « Attendiamovi immediatamente - Stop. Arrivato bastimento... ». Oh, Dio, Dio, la mia smemoratezza...
LE TRE FIGLIE — Perchè, babbo, cosa c'è?
PINCO — C'è che non ricordo più di che cosa è carico il bastimento e qui non c'è scritto... Oh, Dio, oh Dio, come si fa?
LA TERZA — Ma non ti disperare, così, caro papà; vuoi che facciamo il giuoco del fazzoletto? Potrebbe darsi che ti aiutasse a ricordartene...
LA PRIMA — E' arrivato un bastimento

carico di M... Forse era carico di M, papà, pensaci bene...

PINCO — Macchè, macchè...

LA SECONDA — E' arrivato un bastimento carico di... N... Non ti sembra che fosse carico di N, papà?

PINCO — Niente affatto, niente affatto...

LA TERZA — E' arrivato un bastimento carico di F... Speriamo che sia carico di fidanzati.

PINCO — Carico di F, carico di F... E' vero, è vero, ora mi ricordo. Oh, Dio, oh, Dio, è carico di fiammiferi, fatemi sbrigare, per carità, che se se ne accende uno mi va per aria tutto il bastimento!...

LA PRIMA — Babbo caro, ecco l'ombrello.

LA SECONDA — Babbo caro, ecco il mantello.

LA TERZA — Babbo caro, ecco il cappello.

PINCO — A presto, a presto, bambine mie...

LA TERZA — Torna presto, caro papà.

PINCO (*parte. Dopo due minuti rientra a precipizio*) — Oh, Dio, oh Dio! ho dimenticato l'ombrello.

LA PRIMA — Ma l'hai in mano, caro papà.

PINCO — Oh, che smemorato, addio, addio! (*parte*).

(*Le tre figlie fanno per mettersi a sedere*).

PINCO (*rientrando a precipizio*) — Oh, Dio, oh Dio, ho dimenticato il mantello!

LA SECONDA — Ma l'hai addosso, caro papà.

PINCO — Oh, che smemorato, addio, addio! (*parte*).

(*Le tre figliole fanno per rimettersi a sedere*).

PINCO (*rientrando a precipizio*) — Oh, Dio, oh, Dio! ho dimenticato il cappello!

LA TERZA — Ma l'hai in capo, caro papà!

PINCO — E' vero, è vero; addio, addio... (*parte*).

(*Le tre figliole lo salutano dalla finestra. Si sente il rumore dei sonagli che si allontanano*).

LE TRE FIGLIE (*cantano*):

La settimana ha sette giorni,
con trenta giorni si forma un mese,
dodici mesi fanno un anno.
Babbo, babbo, quando torni,

se sapessi quanto affanno
che ci danno queste attese.

(*Improvvisamente si sentono di nuovo i sonagli. Pinco Pallino rientra affannatissimo*).

LA TERZA — Hai dimenticato qualche altra cosa, caro papà?

PINCO — Che testa, che testa, bambine mie! Quando sono stato alla stazione ho dimenticato cosa dovevo fare!...

LE TRE FIGLIE — Ma dovevi partire immediatamente, caro papà...

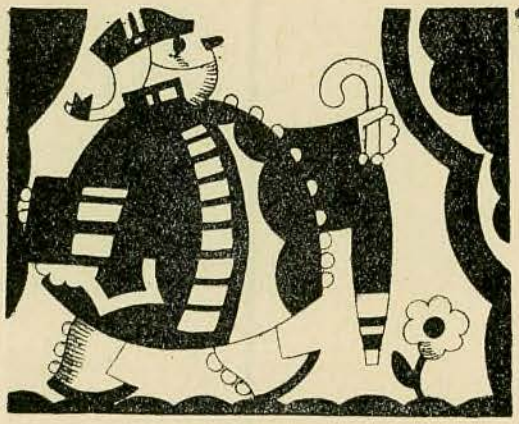
PINCO — E' vero, è vero, addio, addio!...

LE TRE FIGLIE:

Pinco Pallino,
Pinco Pallino,
che cervello da bambino
si ricorda del mantello
e dimentica l'ombrello,
il vestito da lavoro
se lo mette il dì di festa
si ricorda del cappello
e dimentica la testa.
Tondo, tondo e piccolino,
viva papà Pinco Pallino!...

PINCO — Dovevo partire? E' vero, è vero! Sapete adesso che cosa faccio per non dimenticarmene più? Mi faccio un bel nodo al fazzoletto. Addio, addio. (*esce. — Rientrando dopo un minuto come una palla*) Bambine mie, mi trovo qui un nodo al fazzoletto e va a indovinare di che diamine mi dovevo ricordare.

LE TRE FIGLIE — Pinco Pallino, Pinco Pallino, ecc.



Atto secondo

(*Nel giardino incantato. Fiori fantastici e cancelli d'oro*).

I FOLLETTI (*sbucando fuori dai cespugli*): PRIMO FOLLETTO — Guarda, guarda che tipo buffo sta venendo da questa parte!... SECONDO FOLLETTO — Viene proprio nel nostro giardino, ora sì che ci divertiremo!...

IL SEME (*sbucando fuori anche lui*) — Scusatemi tanto se metto bocca in un discorso senza essere stato interrogato, ma sapete come si chiama quello lì?... Niente di meno si chiama Pinco Pallino!

I FOLLETTI:

Pinco Pallino,
Pinco Pallino,
o che nome strampalato
ci sei venuto o ti ci hanno mandato
Pinco Pallino,
Pinco Pallino!?...

IL SEME — Ce l'hanno mandato, e ce lo hanno mandato le sue tre figliole, antipatiche, sciocche e dispettose! Così dispettose che a furia d'innaffiarmi fuori stagione mi hanno fatto scappare per disperazione. Ma io gliel'ho detto a quelle ragazze. « Voi siete dispettose e io sono maligno ». E questa volta mi voglio proprio vendicare.

SECONDO FOLLETTO — Eccolo, eccolo.

IL SEME — Nascondiamoci, nascondiamoci!...

PINCO (*entrando tutto sudato*) — Oh, che smemoratezza! Ho incontrato un contadino e gli ho detto: « Dimmi, dimmi, contadino — qui vicino c'è un giardino?» e allora il contadino mi ha detto: « Di giardini ce ne sono parecchi, tanti a destra e tanti a sinistra ». E io gli ho detto: « Sono più belli quelli di destra o quelli di sinistra? ». E il contadino mi ha detto: « Sono tutti belli allo stesso modo, ma ce n'è uno più bello di tutti; bada, bada, Pinco Pallino, non entrare in quel giardino!... ». E come faccio io a sapere qual'è il più bello se non mi ricordo com'erano gli altri? (*si guarda attorno*) Anche questo è bello la parte sua, non dico di no, ma possibile che proprio debba essere il più bello di tutti?... E poi, a proposito. Dimenticavo che ormai ci sono e quello che è fatto è fatto... Soltanto non mi ricordo più che cosa ci sono venuto a fare. E' incredibile come sono smemorato... Pensiamoci un po'... Che cosa pagherei per potermene ricordare... (*appare improvvisamente la panchina fatata*) Oh, meno male che qui c'è una panchina... Chissà che quando non mi sia riposato non mi torni anche la memoria... (*posa il cappello sulla panchina*).

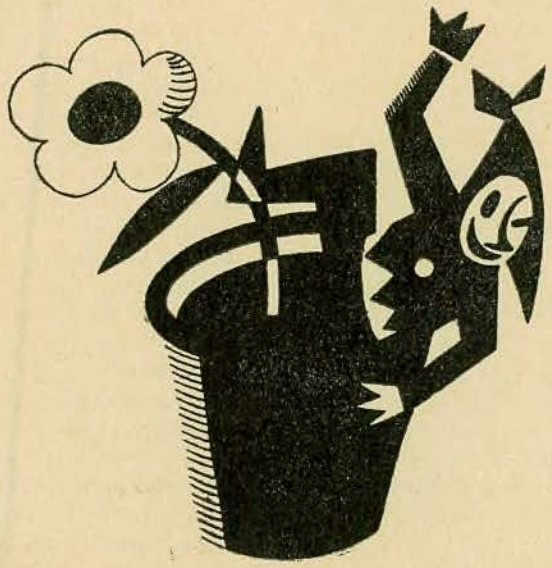
IL SEME (*di dietro al cespuglio*) — Pinco Pallino, Pinco Pallino.

PINCO (*si volta. Spariscono la panchina e il cappello*) — Curiosa! Mi sembrava che mi avessero chiamato!... (*guardandosi attorno*) Ma siccome per essere chiamati bisogna che ci sia qualcuno e qui non c'è nessuno, è proprio segno che mi sono sbagliato!... Strano però! Mi sembrava di aver vista la panchina e di averci posato sopra qualche cosa, non mi ricordo bene che cosa... ah, di averci posato sopra il cappello. Ma siccome il cappello, senza dubbio l'ho in testa e la panchina non c'è, è proprio segno che mi era sembrato... Peccato, peccato, perchè, non me ne ricordo proprio bene, ma mi sembrava d'essere stanco... (*appare la fontana fatata*) Oh, che bella combinazione! Certo è assai preferibile aver sete e trovare una fontana, piuttosto che essere stanco e non trovare una panchina... (*si accosta per bere*).

I FOLLETTI (*cantando di dietro i cespugli*)
Pinco Pallino, poveretto
vuole bere ma è sudato.
Asciugati col fazzoletto
cercalo in terra che t'è cascato!
IL SEME (*sbucando dal cespuglio gli sfila il fazzoletto dalla tasca*).
PINCO — Oh, curioso, curioso... Mi sembra di aver sentito dire: « Asciugati col fazzoletto, ma cercalo in terra che t'è cascato ». Questo è senza dubbio un saggio consiglio. Infatti sono sudato e il fazzoletto mi è cascato in terra... E' strano però... Chi può averlo detto se non c'è nessuno? Eh, ma diamine, non mi ricordavo più della coscienza! Non abbiamo tutti, chi più chi meno, la coscienza, tranne quelli che non ce l'hanno affatto? E non si dice sempre: « E' la voce della coscienza? ». Ora è chiaro che se non c'è nessuno e ho sentito una voce che diceva: « Asciugati prima col fazzoletto,.. » eccetera eccetera, quella voce era la voce della coscienza... Sicuro, m'asciugo prima coscienziosamente col fazzoletto e poi bevo. (*la fontana scompare*) Questa sì che è bella! M'è cascato il fazzoletto e mentre mi chinavo per raccoglierlo ho dimenticato che cosa dovevo fare... Ammettiamo che io sia venuto per cogliere qualche cosa... Ora, dico io; che cosa si può cogliere in un giardino? (*entra uno gnomo giardiniere tirando la carriola*).
LO GNOMO (*con una vocina sottile sottile*) — Un albero...
PINCO — No.
LO GNOMO — Una siepe.
PINCO — No.
LO GNOMO — Un cespuglio.
PINCO — E' impossibile!
LO GNOMO — Aspetta, aspetta... Forse sei venuto per cogliere un fiore...
PINCO — E' verò, è vero, sono venuto per cogliere un fiore... Ma mi levi una curiosità... Lei è un uomo o non è un uomo?
LO GNOMO — Pinco Pallino, — Pinco Pallino, — io non sono — proprio — un uomo — se non sai — come mi chiamo — fatti un poco — più vicino — che se no — divento roco. — Sono un uomo, — ma per gioco — perchè sono — un uomo-gnomo. (esce).

PINCO — Ah, ah, ah, un uomo-gnomo! Questo sì che mi ha fatto ridere di cuore! Ci ha indovinato, devo cogliere un fiore. Ma vattela a pesca che fiore devo cogliere... Una fresia? Una viola? Più ci penso e più lo scordo. Una primula, un mughetto? Un giacinto? Un fior di prato? Sembra fatto per dispetto! Ma perbacco, quella cosa che comincia con un *ro* e finisce con un *sa*, cosa diamine sarà? (*I Folletti e il Seme sbucando fuori dal cespuglio e facendogli intorno il giro tondo*).
LO GNOMO:
L'ha in punta di forchetta
rosa e rosetta
ma è sciocco e non lo sa
rosa e rosà...
PINCO — Lo sapeste almeno voi che siete così buffi!...
LO GNOMO — Buffi?... Perchè non ti sei visto mai!... Hai un poticello sulla punta del naso e il naso è storto e il collo è troppo corto. Tu sì, che sei buffo e non lo sai!...
PINCO — Zitti, zitti, l'ho trovato, l'ho trovato, meno male! Perchè certo quella cosa che fa *ro* prima e poi *sa*, eh, ma dico, è naturale, non può esser che la rosa! Ro-sa! La rosa che devo riportare alla mia cara figliola, perbacco!
Ora dunque non mi resta
che di coglierla e d'andare
e speriamo mentre colgo
che non mi esca dalla testa.
Dunque, rosa, rosa, elà...

LA ROSA (*scappando via*):
Pigliami, pigliami...
Pinco Pallino
son la più bella
di tutto il giardino,
non lo sai che il giardino è fatato,
Pinco Pallino sciagurato?
PINCO — Oh, Dio, oh Dio, è un giardino fatato. Povero me, che cosa mi succede?
I FOLLETTI — Scappa via — scappa via — scappa via a gambe levate — ora viene — per davvero — tutto nero — brutto, — sporco...
PINCO — Chi verrà, chi verrà?
I FOLLETTI (*scappando a nascondersi*) — L'orco, l'orco!... l'orco, l'orco!...
L'ORCO (*uscendo fuori all'improvviso*) — Ladro!...
PINCO — Sa, sono un mercante!
L'ORCO — Peggio, quattro volte ladro! Chi ti insegna, furfantello, a rubar la roba altrui? Sai ch'è male, o sia per cui non è proprio punto bello?
PINCO — Ma mi lasci ragionare, signor Orco, io non rubavo...
L'ORCO — Non rubavi?
PINCO — No, coglievo!
L'ORCO (*a parte*) — E' anche sciocco, lo dicevo, è un po' corto di cervello! Vieni qua, con me, rifletti!
Dunque: o bere o affogare
Hai deciso? Non mi pare.
O saltare questa minestra
o mangiare quella finestra
a sinistra oppure a destra
hai capito?
niente
ancora
vuoi che proprio te lo dica
senza più delicatezza? Preferisci: che io mi prenda la tua figlia per isposa o che invece, è tale e quale io ti mangi rosolato come un piccolo maiale, vale a dire come un porco?... Perchè, intendi, disgraziato, niente meno io sono l'orco!...
PINCO — L'or?...
L'ORCO — ... co!...
PINCO:
Per la pena e lo spavento
non ci vedo e non ci sento
non so più se sono desto,
s'è bel tempo o tira vento.
S'è già tardi oppure presto
chi lo sa?
come diamine si fa?
I FOLLETTI (*girandogli intorno*):
E tra le rose e le viole
sei cascato nella rete
l'orco ha sempre fame e sete
e così ti mangerà!...



Atto terzo

Primo quadro

(*In un'altra delle tante stanze dell'appartamente di Pinco Pallino*).

LE TRE FIGLIE (*cantano*):

Rondinella nera e bianca
vola vola e va lontano
passa il monte e passa il piano
passa il fiume e passa il mare
e di' al babbo che ritorni
siamo stanche d'aspettare.

LA PRIMA — Benedetto papà Pinco Pallino, questa volta che diamine fa?

LA SECONDA — A momenti sono passati tre mesi e ancora non se ne sa niente!

LA TERZA — Sorelline mie, è tanto smemorato che è capacissimo di essersi addirittura dimenticato di tornare!...

LA PRIMA — Vogliamo andargli incontro?

LA SECONDA — Davvero, che bell'idea, andiamogli incontro!

LA TERZA — Andiamogli incontro, sorelline mie, ma facciamo presto perchè sto tanto in pensiero!

LA PRIMA — Prima di partire bisognerà bene che io faccia il bagno, mi lucidi le unghie, mi arricci i capelli, mi metta la cipria e mi prepari un vestito nuovo...

LA SECONDA — Questo viaggio non sappiamo quanto potrà durare. Lasciate almeno che io mi ricami quattro dozzine di fazzoletti...

LA TERZA — Ma sorelline mie, non c'è un minuto di tempo da perdere. Queste sono tutte vanità di cui potete benissimo fare a meno...

LA PRIMA — ... lucidarsi le unghie?...

LA SECONDA — Ricamarsi i fazzoletti per il viaggio?...

LA PRIMA E LA SECONDA (*insieme*) — Tu le vorresti chiamare vanità?... Ma questo, ipocrita mia, sono tutte ne-ces-si-tà...

(*lontano si sente un rumore di sonagliera e Pinco Pallino che canta*):

O cavallino, cavallo moro
trotta e corri, corri e vola
avrai biada e avrai ristoro,
o cavallino, cavallo moro...

LA TERZA — Ecco il babbo, non mi sbaglio!...

LA SECONDA — Senti? Viene la carrozza!

LA PRIMA — Si conosce dal sonaglio...

TUTTE INSIEME — Hop, hop, hop, elà! viva, viva, il babbo è qua!...

PINCO — Figlie cara, bimbe belle...

LE FIGLIE — Dalla voglia di vederti non si stava nella pelle.

PINCO — Care, care le mie figliole.

LE FIGLIE:

Con un uovo di piccione
ti faremo un frittatone
o se hai fame una frittatina
con un uovo di gallina.

PINCO — Grazie, grazie, care le mie figliole. Piuttosto datemi un fazzoletto, per carità, e datemelo bello grande perchè devo piangere parecchio!

LE FIGLIE — Papà caro, papà caro, che cosa t'è successo?

PINCO — Bambine mie, che cosa mi sia successo con precisione non me lo ricordo, voi sapete che sono tanto sme-

morato... Ma sono entrato nel giardino dell'orco, per cogliere la rosa, capite? ho visto l'orco in persona e questo m'è rimasto bene impresso...

LE FIGLIE — Oh, povere noi, oh, povere noi!...

PINCO — E l'Orco m'ha date ventiquattr'ore di tempo per decidermi, ma io non mi ricordo più che cosa dobbiamo fare... Non mi ricordo più se vi vuole mangiare o se vi vuole sposare, se mi vuole sposare o se mi vuole mangiare, se vi vuole sposare prima d'avervi mangiato, o se mi vuole mangiare dopo avervi sposato... Oh, Dio, oh, Dio, come si fa?... Bambine mie, questa è una grande calamità e bisogna partire senza perdere un minuto.

LE FIGLIE:

Babbo mio, babbo mio
se tu piangi, piango anch'io.
Se tu hai pianto piangerò
con più impegno che potrò.
Oh, che bel piagnucolio!...

Secondo quadro

(*L'Orco, apparendo fuori del sipario*):

L'ORCO:

I bambini impertinenti
me li mangio a colazione
non è fissa la razione
ora quindici, ora venti...

Con il tè alle diciassette
mangio i bimbi capricciosi
imburrati e fatti a fette
sono proprio appetitosi.

E per non imbarazzare
la mia pancia troppo piena
i bambini mangio a cena,
senza voglia di studiare.

I FOLLETTI (*uscendo dai lati del sipario*) — Caro padrone, non viene nessuno, oggi, vedrai che rimani digiuno!

(*Escono l'Orco e i folletti. Appare il palazzo dell'Orco*).

L'ORCO — Uccio, uccio, uccio, che puzza di cristianuccio, o c'è o c'è stato già o presto ci sarà! Cosa fa questo Pinco Pallino che ancora non si vede. A quest'ora dovrebbe essere già qui. Non posso soffrire la gente che si fa aspettare agli appuntamenti.

I FOLLETTI:

Caro padrone, caro padrone
Pinco Pallino sta giù nell'androne
piange e singhiozza, con qualche starnuto
e chiede d'essere ricevuto.

L'ORCO — Ho capito. Sia introdotto. Ritiratevi, folletti. (*entrano piangendo Pinco Pallino e le sue tre figliole*) Vostro padre, certamente, vi avrà bene fatte edotte... Voi sapete, non è vero, quale sorte ora vi aspetti? Sono l'orco il più tremendo che si possa immaginare, nè pietoso, nè indulgente, nè disposto a rimandare. Godo inoltre giorno e sera d'un buonissimo appetito. Questo è quanto. Ora ho finito. Dite pure una preghiera.

PINCO — Per me e per le mie tre figliole, signor orco, le chiedo pietà.

L'ORCO — Pietà?... Ah, ah, mi fate ridere! Ma sai che hai proprio delle belle pretese? Non capisci, sciocco, che io sono l'orco e quindi non posso essere pietoso perchè se fossi pietoso sarei un Pinco Pallino qualunque, ma non sarei più l'orco?...

PINCO — Pinco Pallino, sono io.

L'ORCO — Peggio per te. Hai colto la rosa?... E adesso paga il fio...

PINCO (*alle figliole*) — Il fio?

LE FIGLIE (*a Pinco Pallino*) — Il fio?

L'ORCO — Il fio, il fio. E' forse una parola tanto difficile? Così imparerete una volta per sempre che nei giardini è vietato rovinare le piante e condurre cani sciolti. E adesso decidetevi e liquidiamo questa faccenda.

La terza — Papà caro, se tutti questi guai sono causati dalla rosa, ebbene, poichè la rosa l'avevi colta per me, è giusto che tocchi a me pagare il...

L'orco — Il fio...

La seconda e la terza — Uh, che ipocrita! Non si sa che cosa farebbe, pur di mettersi in vista!

I folletti:

Cara mia, sei bella e fritta
senza un filo di salvezza
ma fai pena, così afflitta...
Prova a fargli una carezza...

(*La terza figliola si accosta all'orco e gli fa una carezza*).

L'orco:

Meraviglia, sento in petto
un'insolita, un'insolita bontà
un sapore di confetto alla vaniglia,
di anisetta, di anisetta e di mistrà.

Cosicchè, trallallalero,
voglio fare un bel balletto
perchè il ballo, trallalà,
fa cambiare di pensiero.

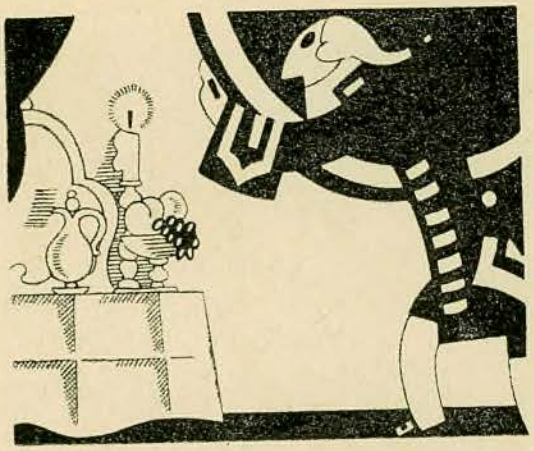
Se mangiai bimbi arrostiti
fino a ieri
oggi scendo a sentimenti
assai più miti
e alla carne ci rinuncio volentieri.
D'ora innanzi diverrò vegetariano
m'è venuto tutto a un tratto il pentimento
non farò più cattiverie
sarò umano
e ne faccio sacrosanto giuramento.

I folletti:

Quando un orco si duole e si pente
l'incantesimo non vale più niente.
Così l'orco che principe fu,
torna principe e non cambia più.

(*Si rompe l'incantesimo. L'orco scompare e appare il Principe Avvenente*).

Il principe — Un orribile incantesimo mi aveva condannato a restare sotto le spoglie di orco fino a che qualcuno non avesse avuto pietà di me. Bella fanciulla, con la vostra carezza voi m'avete salvato.



Io sono il principe Avvenente e chiedo la vostra mano.

La terza figlia — Altezza, bisogna domandare il permesso a papà...

Pinco — Figliola mia, dopotutto la mano è tua, fanne quello che ti pare.

La prima e la seconda — Che rabbia, che rabbia!

Il Principe — Che cosa avete da ridire, voi, non mi trovate forse Avvenente?

La terza (*cantando*):

A primavera che è tutto fiorito
fare all'amore è la cosa più lieta.

Il Principe:

Verrai alle nozze vestita di seta
un bell'anello ti metterò al dito.

Pinco Pallino:

E qui applaudisca ogni bravo bambino
la favoletta di Pinco Pallino.

Cala la fela

Pinco Pallino (*uscendo precipitosamente fuori del sipario, al pubblico*): — Oh Dio, oh Dio la mia testa! Non mi ricordo più come si chiama questa favola!...

Il Pubblico (*in coro*):

Ma sei proprio un bello smemorato:
Le tre figliole di Pinco Pallino!

Cala la fela per davvero

MARIO POMPEI

e gli altri successi:

Più che l'amore
D'Annunzio

Il gladiatore morente
Gino Rocca

Resurrezione
Tolstoi

La moneta falsa
Gorki

Il pensiero
Andreieff

Ho conosciuto Marcello Giorda troppo tardi: quando era con Betrone e pensava già al capocomicato. Confesso che avrei voluto vederlo quindici anni or sono, sotto una rossa lampada a carbone curvo come un galeotto sul libro-mastro irto di numeri a diciannove cifre, o, più tardi, tra un frusciante cespuglio di ballerine, cantar il secondo atto di *Eva* o il terzo della *Principessa della Czarda*.

Perchè Marcello Giorda, avviato dal padre a studiar ragioneria, preferì « fare » il baritono in compagnie d'opera e d'operetta. Non ha mai voluto confessare, neanche ai più cari amici, se lo preferì per amore del bel canto o per odio della statistica e della scienza delle finanze.

Si capisce che oggi egli è ragioniere tanto quanto basti a tirar le somme del suo bilancio mensile e delle sue interpretazioni di maggior successo e baritono fuori classe, categoria dilettanti, per cantare il Te Deum della *Tosca* e il Prologo dei *Pagliacci*. Quando recita la commedia della vita, e si compiace di andar per via con l'aria di un boxeur disputato a colpi di dollari da dieci impresari dislocati in sette paesi diversi, Giorda deve rassomigliar molto a Novelli e a Zacconi giovani. Io non ho conosciuto nè l'uno nè l'altro. Quando recita le commedie degli altri è un attore — impeccabile sotto il frac o la giacchetta, elegante nel gesto e nella parola, felice nel trucco e nell'intonazione della voce — che, nonostante i contorcimenti e i deviamenti dello spirito, è rimasto fedele alla buona tradizione. A una scuola, italianissima, fatta di serietà e di compostezza, di nobiltà e di verità, che i nostri attori — non cito nomi, ma parlo di molti, in spietata concorrenza con ogni sorta di cani di razza, che è cattiva consuetudine considerar fra i migliori — sembran rinnegare, perchè quando la frequentarono dimenticarono facilmente il loro primo e preciso dovere: quello di studiare. Giorda, al contrario, abbiamo detto, di alcuni dei suoi compagni, andò alla scuola di Ermete Novelli per uscirne attore, come prima era andato da Cotogni, all'Accademia di Santa Cecilia, per diventare baritono.

Cominciò nel 1916, cameriere ne *La gerla di Papà Martin* accanto a Novelli: sette lire il giorno. Dopo

due mesi il suo grande maestro lo volle primo attor giovane. Da quel giorno Giorda ha fatto parte di dodici compagnie e ha rappresentato tremila fra drammi e commedie. Non ricorda i titoli e i nomi degli autori per pensare solamente ai sonanti versi di Cyrano, con i quali si ripromette di ottenere il suo più grande successo di dicitore e d'interprete.

Rappresenta, dunque, la tradizione. Dai nostri maggiori ha ereditato il gusto, la finezza, la cura per il particolare e la potenza emotiva. Doti che molti gli invidiano: Giorda lo sa, e ogni sera si presenta in interpretazioni che lo pongono sempre più in alto nel giudizio del pubblico e della critica. Il teatro moderno avrebbe dovuto travolgere questo vigoroso attore nato per collaborare con Benelli, Sudermann e Bernstein al successo de *Le nozze dei centauri*, de *L'onore* e de *L'Artiglio*. E' stato al contrario. Giorda, che è un uomo di gusto, ha compreso subito — negli anni cioè in cui era possibile, fra tanto sfacelo, orientarsi senza scivolare nel grottesco e nel paradosso — la sua missione di attore del più tormentato novecento e ha messo al servizio del teatro moderno più che la sua arte se stesso: il suo temperamento e, spesso, i suoi quattrini. Ha seguito tutte le esperienze; si è interessato a tutte le produzioni, anche a quelle, di natura indefinibile, che non lo accontentavano nè come uomo nè come attore. Non ha confessato ad alcuno la sua umiliazione di sapersi interprete di commedie inutili, ma lo ha fatto intuire recitando le cose migliori: *Più che l'amore* di D'Annunzio, *Il piccolo santo* di Bracco, *Il gladiatore morente* di Rocca, *Il pensiero* di Andreieff, *Zio Wania* di Cecof, *Resurrezione* di Tolstoi, *La moneta falsa* di Gorki, ecc. ecc. Le altre, quelle cioè che non gli offrono nè buone parti nè lavori quadrati, robusti e organici le lascia in repertorio, accendendo ai lati del cartellone quattro ceri con i quali, è facile intuirlo, intende onorare i trapassati. Che, si sa, non meritano neanche questa pietosa attenzione.

In un periodo di pazzo arrembaggio come il nostro, Marcello Giorda rappresenta il tipo esemplare dell'attore consapevole dei suoi doveri: soprattutto di fronte a se stesso. Più che di fronte al pubblico e alla critica egli sente di avere una responsabilità davanti ai suoi trentadue anni, che gli sembran troppi perchè qualche volta gli capita sott'occhi un certo libretto dove l'anno di nascita è scritto in caratteri brutalmente inglesi. Spietata e inutile meticolosità burocratica che Giorda, giovane spregiudicato, considera naturalmente di cattivo gusto.

A trentadue anni Marcello Giorda può documentarvi tredici anni di arte drammatica, esibendo, a richiesta, due tonnellate di « ritagli »: tutti favorevoli, perchè non c'è mai stato nessuno che ammirato dell'arte generosa di questo giovane magnifico attore non abbia scritto un articolo elogiativo.

Magari in fretta, per avere la possibilità di giungere in tempo, almeno alla fine del terzo atto di una vecchia commedia, a riapplaudirlo.

Giacomo Gagliano

Malinconia

Mentre la folla impaziente si pigia avanti al mio albergo, scappo da una porta di servizio. Sono stanco di rumore, voglio essere solo, bisogna ch'io sia finalmente solo.

Fermo un taxi. Il guidatore non mi riconosce. Tanto meglio! Gli grido: — A Lambeth! — E salgo. Ma l'auto fila troppo veloce.

— Più adagio, più adagio!

Seguiamo la Westminster Road. Com'è divenuta volgare in questi ultimi anni! Ma forse è solo un'impressione momentanea: sono in auto, mentre *allora* me ne andavo umilmente a piedi.

Dopo il ponte di Westminster, discendo. E' sempre là, il mendicante cieco, avanti a cui passavo quand'ero ragazzo e il cui sguardo fisso turbava i miei sogni. Il suo vestito s'è fatto più logoro, la barba è divenuta grigia, ma null'altro è mutato in lui.

Continua a leggere nella Bibbia per i ciechi, untuosa e sfasciata. Le sue labbra si muovono mentre le sporche dita sfiorano le pagine. Vi troverà davvero un po' di consolazione in quella lettura? D'altronde, ne ha bisogno? Tutto ciò mi pare così doloroso! Una povertà assoluta, priva di ogni speranza! E' troppo impressionante.

Ritorno nell'automobile. Ed ecco Baxter Hall, ove vidi i primi films, *La crocefissione di Cristo*, che allora si univa a una tazza di caffè e a una fetta di gateau.

Entriamo nella Brookstreet. Nulla è mutato, pure mi sembra tanto estraneo perchè guardo con occhi diversi. Poco per volta, m'accorgo che sono mutato assai. Come in un sogno, le vie mi sfilano innanzi. Ecco il Kennington Hôtel, in cui trascorsi parecchie notti. Nel cortile vedo ancora il lavatoio in pietra, ove mi lavavo alla mattina.

— Ohè, fermate!

Bisogna che prosegua a piedi. Un'auto sfigura in questi luoghi.

Ridiscendo adagio la Chesterstreet tra gruppi di ragazzetti che giocano. Forse qualcuno di essi, tra qualche anno, ritornerà, come me, in questi luoghi e guarderà con invidia i ragazzetti che allora giocheranno nella stessa via. Mi guardano: sorridono riconoscendomi. Si direbbe che le loro parole di saluto vengano dall'anima tanta è la dolcezza che scopro nelle loro voci.

Ecco la botteguccia del barbiere ove, un tempo, insaponavo anch'io i clienti. Troverò ancora il vecchio barbiere? No, v'è la faccia d'uno sconosciuto.

Arrivo alla Lambeth Road e mi confondo tra la folla. Che aspetto romantico ha la gente, com'è triste e infinitamente paziente! Le donne girano sul mercato. Appaiono al naturale, senza artifizi, come sono, con tutti i loro difetti, ma perfettamente armoniose. Io soltanto stono in questo ambiente e cerco di non farmi scorgere. I miei vestiti di lusso contrastano troppo con la miseria circolante. Qualcuno comincia a guardarmi con insistenza.

Di colpo, una donna si lancia verso di me. Dimostra ventotto anni, magra, fragile, pallida, ma ha negli occhi una fiamma che fa dimenticare i difetti del corpo. Conduce per mano una bambina.

— Charlie, non mi riconosci più?

Il suo viso è cereo, il respiro difficoltoso.

Certo che la riconosco! Era cameriera in un albergo di quarto

della celebrità

ordine, ove abitai per qualche tempo. Dovette andarsene in condizioni speciali: era « caduta ». E mi ricordo come, malgrado tutto, camminasse a testa alta, animata da un'energia selvaggia, traendo coraggio dalla sua stessa disgrazia. E' la più aspra battaglia della nostra epoca: possa la sorte essere pietosa a quelle che, come lei, sono « cadute »! Ma ambedue tacemmo su questo punto.

— Ebbene, come va, Charlie?

— Bene.

Mi fa osservare la bambina.

— E' la tua?

— Sì.

E null'altro. Troviamo la forza di sorridere e di immaginare a vicenda il passato dell'altro. C'è qualcosa di assai commovente in questo silenzio pensoso e sento che mai come in questo momento ho conosciuto quella ragazza.

Attorno a noi, la folla comincia a far cerchio. Mi riconoscono. Non c'è più mezzo per sfuggire. Do alla ragazza un po' di denaro e cerco d'andarmene. Ma la gente mi segue. Sento dei mormorii:

— E' lui! Guarda, è lui!!

Ma non hanno il coraggio di fermarmi. E l'ondata che mi segue si va sempre più ingrossando.

Finalmente, allo svolto d'una via, incontro una guardia.

— Sono Charlie Chaplin. Vi prego, accompagnatemi sino al mio taxi.

— Volentieri, Charlie. Ma non abbiate timore: quella gente non vi farà del male.

— Lo so, — rispondo quasi umiliato, — sono assai cortesi, ma...

Ora la folla ci ha accerchiati. E' come un muro insormontabile. E non odo che voci:

— Charlie, Charlie, come va?

— Addio, Charlie!

I loro saluti sono così ingenui, sinceramente entusiasti, che mi vengono le lacrime agli occhi.

E quando l'agente e io c'incamminiamo, la folla ci apre la strada. Solo i ragazzi mi si serrano attorno e mi guardano con i loro grandi occhi curiosi e stupiti. Anch'io, da ragazzo, attraverso queste vie, ho corso dietro persone celebri.

Ci fermiamo e di nuovo la folla si rinserra. Quasi timoroso, mi tengo di fianco all'agente, che sta chiamando un'automobile. Mi sento piccolo, perduto tra quella gente. Nessuno osa parlarmi, ma tutti mi guardano.

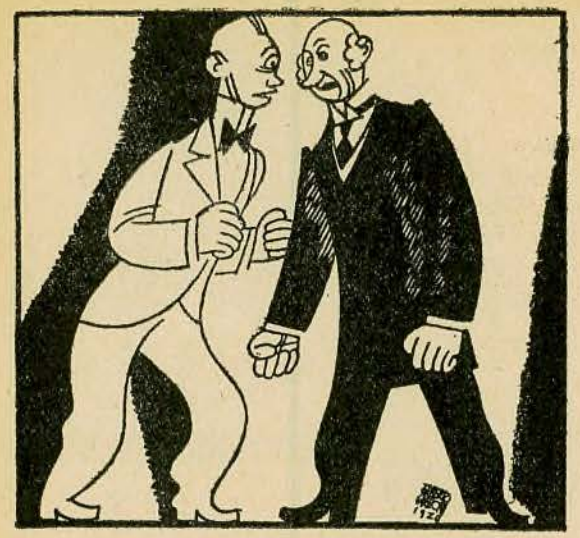
Potessi almeno fare qualcosa per essi! Ma son così numerosi e così infinite le loro miserie!

Ecco finalmente il taxi. Salgo. Attraverso i finestrini abbassati, giungono parole d'addio, a cui rispondo con un gesto di saluto.

Lentamente, l'auto si mette in marcia...

Siamo di nuovo al ponte di Westminster, rientriamo in un mondo differente. Ecco il Ritz, il mio albergo. Bisogna ch'io risalga a mutar abito per il pranzo.

Charlie Chaplin



Maurice Dekobra

LA COMMEDIA A TESI

L'autore de *Lo strangolato* assisteva alla prova dell'ultimo atto della sua commedia. Contava molto sull'effetto drammatico della penultima scena, sull'incontro del finanziere rovinato con il fidanzato di sua figlia Odette.

I protagonisti passavano dalle parole ai fatti e in un parossismo d'ira si stringevano come due facchini, rotolavano sul tappeto e lottavano furiosamente sotto gli occhi di Odette, spaventata, impotente.

Alla terza prova, l'autore, malcontento, si voltò verso il direttore e gli disse:

— Guardate come si afferrano! E' fiacco. Non è vissuto. Si vede troppo la finzione!... Farete ridere il pubblico e massacrare la mia commedia. Bisognerebbe studiar bene questa scena, se non volete un insuccesso.

Il direttore, che era un uomo conciliante, rispose:

— Sono un po' del vostro parere. Ma c'è mezzo d'aggiustar tutto. Conosco benissimo Toulouse, il campione della Cintura d'oro del 1907. Lo pregherò di iniziare Sargasse e Moulinet alle realtà della lotta.

Il giorno dopo Toulouse, mandato al teatro dei Piccoli Desideri, assisteva alla scena madre della commedia a tesi e con una smorfia sdegnosa dichiarava:

— Ah! no, perbacco! non è così! Questi signori sarebbero lo zimbello dei competenti... Che cosa significano queste piccole palmate da niente, questi sgambetti da collegiale in vacanza, questi calpestii da giovane comunicanda sul tappeto?...

Fu convenuto che ogni mattina Sargasse, il finanziere rovinato, e Moulinet, il fidanzato di Odette, avrebbero provato sotto la sorveglianza di Toulouse, che avrebbe loro rivelato i misteri del braccio girato, del ponte e della cintura rovesciata.

* * *

La sera della prova generale il pubblico si pigiava nella sala. I critici in folla, allettati dalla tesi ardita de *La strangolata*, preparavano i loro calamai per il giudizio definitivo. Il primo e il secondo atto furono accolti cortesemente. Per il giovane autore era il successo di stima in tutto il suo orrore.

L'autore, nervoso, e il direttore, inquieto, si incontrarono nel corridoio.

Scambiarono poche parole le quali non sapevano se essere di disperazione o di speranza.

— Non va.

— Aspettate il terzo. Si entusiasmeranno.

— Tocchiamo legno.

Si levò il sipario per il terzo atto. Fin dalla prima scena l'autore respirò meglio. Gli spettatori vibravano. L'interesse cresceva. Il successo era imminente. A faccia a faccia, Sargasse e Moulinet attaccavano ora la scena madre... Il dialogo si reggeva benissimo. L'alterco dei due uomini avrebbe certamente prodotto un grande effetto.

* * *

Eccoli che, feroci, si guardano, si misurano, si minacciano. Sargasse si drizza dietro la scrivania, con l'occhio cattivo, il pugno chiuso. Balza su Moulinet. La battaglia comincia. Bene in guardia, si cercano. Le loro mani schivano le prese traditrici. Ecco l'a-corpo a-corpo... Moulinet cade a ponte. Odette, la sua fidanzata, si alza, pallida, scarmigliata. Attende la battuta...

La battuta è: « Sei vinto, miserabile! », che il finanziere Sargasse, trionfante, deve gridare a Moulinet.

Ma non lancia la battuta perchè, con una cintura rovesciata, Moulinet inverte le parti. Sargasse, sul tappeto, si quadra per non poggiare le spalle. Le loro mani dànno sonore palmate sulla nuca, sugli avambracci, sul torace... La lotta continua.

L'autore, nel palchetto, si agita... Che cosa significano queste mosse sapienti che ritardano l'azione? Si precipita nel palco di Toulouse che domina, pesante, colossale, soddisfatto, dietro il parapetto dorato.

— Ma che cosa hanno dunque quei due imbecilli? — chiede a mezza voce.

— Lo vedete... Lottano!

— Ma io non ho scritto questo!

— E perchè allora mi avete chiamato?!...

E senza perderli di vista un istante, Toulouse, fierissimo dei suoi meravigliosi allievi, aggiunge:

— E' interessantissimo, caro mio! Ah, lo immaginavo bene che si sarebbero appassionati per questo sport ammirabile!... Ho insegnato loro l'altro giorno il colpo delle gambe incrociate... Lo tentano... E' difficilissimo, sapete... S'impiegano quarantacinque minuti per riuscirlo.

L'autore passa una mano sulla fronte madida. Già gli spettatori mormorano, bisbigliano, si impazientano. Ad un tratto il soprano acuto di una donnina bionda risuonò nel proscenio di sinistra:

— Ma si battono sul serio, guardate! Elegante allora!

Un'enorme risata scuote la sala. I giovani della platea e delle gallerie, qualche soldato in licenza applaudiscono e apostrofano i due lottatori.

— Dàgli, Leone! Picchia sodo!

— Attenzione... Ti afferra il braccio destro!

— Tieni duro!

— Sei spacciato!

— Coraggio, Moulinet... Non occuparti di Odette!

Odette, la disgraziata fidanzata che attende sempre la battuta, ha deciso di sedersi su una poltrona e di seguire con interesse questa manifestazione atletica.

I critici furiosi, i critici che non scherzano con una tesi, le signore attempate che sono sbigottite, le famiglie che stanno per mancare l'ultima corsa del Métro, se ne vanno protestando... Gli amatori di sport, i migliori amici dell'autore, che non stanno in sè dalla gioia, rimangono...

La lotta continua... Sono le dodici e venti... Laggiù, nell'ufficio direttoriale, si fa respirare dell'etere all'autore svenuto...

Maurice Dekobra

(*Traduzione di* GIUSEPPE FARACI).

è il capolavoro di

Lew Urwantsoff

che pubblicheremo fra due numeri

Rappresentato con grande successo dalla Compagnia di

DARIO NICCODEMI

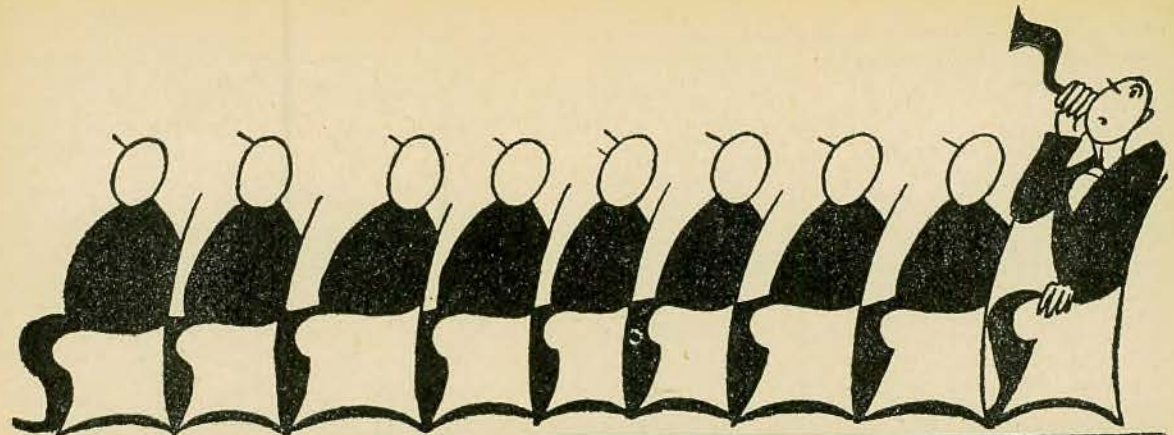
Interpreti principali

VERA VERGANI
LUIGI CIMARA

Realizzato per lo schermo da

MARIA JACOBINI

Questa commedia è nota in tutto il mondo per la sua originalità



Il pittore Erberto Carboni, recandosi a Parigi per allestire la messinscena di una nuova rivista di Mistinguette e Spadaro, si è fermato qualche giorno a Torino perchè un mecenate della pittura, milionario, gli aveva fatto sapere che avrebbe acquistato volentieri alcuni pannelli decorativi fatti da Carboni, che aveva avuto occasione di ammirare in una principesca villa del trentino.

Erberto Carboni, più elegante di Brummel redivivo, si reca dal mecenate. Un'ora di conversazione sulla pittura dell'ottocento. Tè, pasticcini, molti cioccolatini unica consolazione di Carboni che non mangia pasticcini e beve il tè soltanto di notte se in presenza di un medico chiamato di urgenza.

Ma dei pannelli nemmeno una parola. Carboni si accomiata un po' avvilito, ed esce. Sulla porta di strada il portiere gli consegna una lettera.

— Per me? — domanda Carboni perplesso, poichè non ha l'abitudine di farsi indirizzare le lettere in casa dei suoi clienti. Avuta risposta affermativa, legge. Il munifico mecenate con parole di lode e con tatto veramente squisito gli dava un'ordinazione magnifica per il soggetto intelligente e per il compenso regale.

— Grazie, grazie, — dice Carboni, ancora dinanzi al portiere, felice e sorridente. Poi, vedendo il suo imbarazzo, gli dice: — Ha ancora altro da darmi o da dirmi?

— Ecco, vede, — risponde il portiere, — ho visto dall'indirizzo che lei è pittore; non potrebbe dare una mano di colore alla camera di mia moglie? Sono nove anni che non mi riesce di farla ripulire a spese del padrone di casa: se lei me la fa per poco pago di tasca mia...

Giuseppe Bevilacqua, ha avuto un grande successo a Milano con la sua commedia veneta *Vusta che te la diga o vusta che te la cunta?*

Dopo il terzo atto, esausto per essersi presentato venti volte alla ribalta e assordato dagli applausi, si reca nel camerino della prima donna dove incontra un amico in compagnia di una signora.

Effusioni, complimenti, ecc.

— Sono stanco, sono stanco, — dice Bevilacqua al quale offrono molte sedie.

E la signora che accompagna l'amico, candida:

— Di chi è la commedia che si è rappresentata stasera?

« Arnaldo Fraccaroli è andato in India. Ecco che ci siamo vendicati della venuta di Tagore in Italia! La nuova Italia non dimentica e non perdona ».

Questo « motivo » del *Giornale dell'Arte*, l'intelligente settimanale diretto da Giuseppe Silvani, è troppo bello per non farlo conoscere anche ai nostri lettori.

La sera dell'inaugurazione del teatro « Excelsior » di Milano, il pubblico, mal sopportando il teatro di prosa fra i diversi « numeri » dello spettacolo, disapprovò il *Topo* di Bonelli-Cetoff, deliziosa commedia che rappresentata da dieci compagnie ha sempre avuto un grande successo.

Un amico di Bonelli, incaricato di far sapere all'autore, che abita a Firenze, l'esito dello spettacolo, gli telegrafò:

Alla « Comédie Champs-Elysées » di Parigi, l'italiano Vittorio Podrecca, col « Teatro dei piccoli » ha dato il cambio al « Siegfried » di Jean Giraudoux, riuscendo a interessare la critica e a scuotere il pubblico (che è più difficile).

« Non hanno voluto sentirlo ».

Cetoff rispose:

« Ripetete fino a quando non lo capiscono ».

E le repliche continuano.

Dice Diego Calcagno:

« Gli uomini sono come gli angoli. Quando sono troppo acuti e quando sono troppo ottusi non possono mai essere retti ».

Il *Figaro* ha fatto un'inchiesta sulle più belle frasi del teatro antico e moderno. Di quello antico Charles Le Gollie sceglie una frase del « Mercante di Venezia » di Shakespeare. « Che ora è? » chiede un personaggio. « L'ora di essere un uomo onesto », risponde l'interpellato. Edmondo Guiraud afferma che la frase, che preferisce, la trova nel quarto atto del « Chantecler » di Rostand. Ed è il Rosignolo che la dice al Gallo: « Sappia dunque questa triste e confortante cosa: che nessun gallo del mattino nè rosignolo della sera ha dato tutto il canto che sognava di dare ». Enrico Kistemaekers dice che per lui non vi è frase più efficace di quella di Corneille nel « Cid » quando lo fa esclamare: « Ah! se morissi! ». Alberto Thubandet trova la più grande comicità in una frase del « Giuocatore » di Regnard, quando il servo impedisce che « Valerio » sfidi a duello colui che, tenendo il banco, lo defraudava, dicendogli: « Che cosa vorreste farne, padrone, del naso del mercatore? ». E' la comicità che disarma, perchè dopo di ciò « Valerio » non può più tagliare il naso al suo nemico. Certo che simili frasi non possono avere il loro rilievo e significato che dal modo col quale l'attore le pronuncia, e allora esse restano nel teatro e nel ricordo di coloro che lo amano e lo frequentano.

— Sai che cosa mi piace in Dina Galli? — dice Toddi al caricaturista Onorato. — La grande sincerità del suo carattere. Essa è una donna straordinariamente franca.

— Fidati della gente! — ribatte il giovane caricaturista. — Mi avevano sempre detto che la Galli è una falsa magra.

Prandi, Falconi, Biancoli, Monelli, Onorato, sono i cinque più grandi fredduristi del secolo. In ogni numero delle nostre riviste vi sono delle loro battute sotto zero da impaurire anche i componenti della nuova spedizione Sud-polare.

Calcagno tenta schiacciarli:

« Gli alpinisti sono come le stiratrici. I primi cercano le montagne, le seconde cercano i colli ».

« Carola Prosperi è una scrittrice che cadenza nel nome la felicità: Carola, prosperi ».

« L'onorevole Lanfranconi somiglia più alla lana che alla seta. Perchè non è « raso ».

« Tra i medici di campagna avvengono delle cose stranissime. Ne conoscevo uno di moralità illibata che aveva una pessima condotta ».

« Ormai i music-halls somigliano alle siepi. Sono pieni di more ».

Onorato accompagna una piccola amica in un negozio di mobili e la aiuta a scegliere le suppellettili necessarie a mettere su un appartamentino.

— Questo armadio — fa la bella fanciulla — mi piace molto. Tu che ne dici?

— Non te lo consiglio affatto.

— Non ti piace?

— Non è questo, piccola. E' che questo armadio mi sembra molto malato.

— Perchè?

— E' di-abete, — spiega il caricaturista, felice per aver battuto Prandi, Falconi, Biancoli, Monelli, Calcagno.

La gioia di Onorato dura un istante; ecco come Monelli lo supera:

Un editore al quale Paolo Monelli ha promesso di dare un suo libro da molto tempo, va a fargli visita. Monelli che non ha ancora pronto il libro, cerca di distrarlo, senza sapere che lo ucciderà di polmonite:

— Avete pensato mai, caro amico, — gli dice, — che cosa avverrebbe se due lords salissero sul ring per misurarsi in un incontro di boxe?

— No.

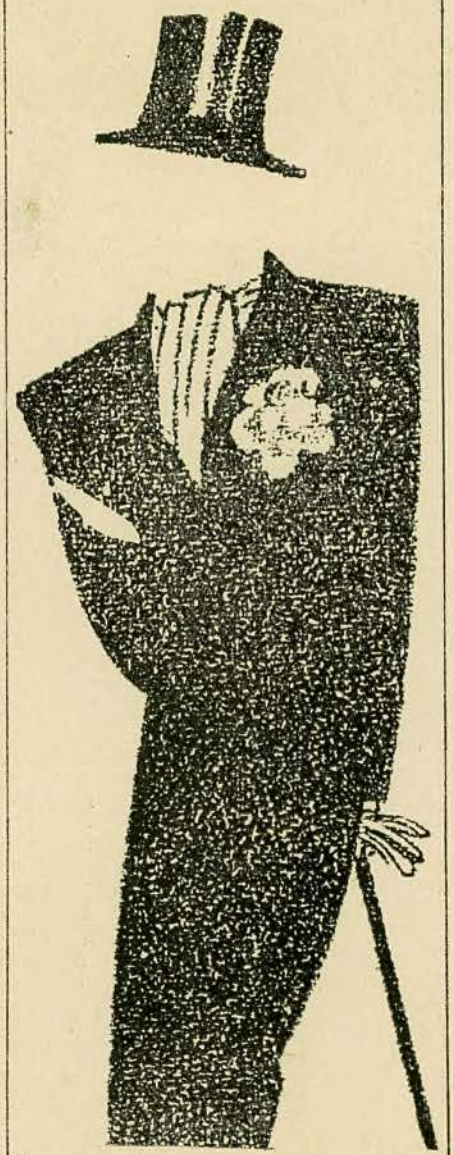
— Due lords farebbero match nullo.

— Perchè?

— Perchè i lords sono pari.

Dino Falconi, nel torneo delle freddure, passa con sommo disprezzo. A Monelli e Onorato che stanno rimettendosi dall'emozione, domanda: — Sapete quali sono i pesci che si somigliano tanto da non poterli distinguere l'uno dall'altro? Sono i-dentici!

IL TEATRO D'ARTE DI MILANO



« L'attore al servizio della commedia, non la commedia al servizio di un attore. Ecco uno dei capisaldi del nostro programma ».

GIAN CAPO

UMBERTO MELNATI

ha, come Armando Falconi, suo maestro, il gusto del personaggio, la interpretazione viva, la facile prontezza, la comunicativa immediata.

Giovanissimo fra i più giovani del nostro teatro, ha così pochi anni da non poter dire di lui nemmeno una di quelle frasi che inchiodano di venerazione, incutono rispetto e fanno rimanere in ginocchio per una settimana:

« Ha recitato con Tomaso Salvini ».

No. Melnati non ha avuto questa fortuna comune a coloro che hanno soltanto quarantasei anni più di lui. Ma fra quarantasei anni esattamente si dirà di Melnati:

« Ha recitato con Armando Falconi ».

Sarà la sua gloria; e il biografo dirà, con le parole monumentali che fanno del vecchio attore celebre una lapide commemorativa, « fu il delizioso interprete di tutti i tipi che per apparire stupidi alla ribalta avevano bisogno di una intelligenza quattro volte superiore alla normale».

Dopo Stanislao Ciarli nessun altro è riuscito, dicendo qualche volta poche parole, a comporre i personaggi come quelli che Melnati ci ha abituato a farci conoscere tutte le sere o sotto un trucco perfetto o con la sua eleganza da Menjou ringiovanito. Fortunatamente Melnati non è fotogenico come Menjou; altrimenti avremmo un delizioso attore di meno, mentre Holliwood lancerebbe a nostro danno un divo di più.

Prandi guarda i suoi colleghi attraverso le sue enormi lenti, e con disprezzo dice: — Chi non riuscirà mai nella carriera militare? Gli spilli: sono sempre appuntati!

Dopo la rappresentazione della *Padrona* Ugo Betti conduce al ristorante, come s'usa, una delle sue gentili interpreti. All'antipasto arriva, come s'usa, il solito amico ricco che chiede permesso, siede affettuosamente sul divano vicino all'attrice e si mette a confabulare.

Durante tutto il pranzo l'ingrata donna pencola verso il calvo e panciuto Dongiovanni e volge quasi le spalle al giovane autore che pure non è ancora da buttar via. Le rosee intenzioni di Betti stanno diventando funeree.

— Ti fa becco — maligna Erberto Carboni da un tavolo vicino, ammiccando.

— Sai, la donna è una bilancia — giustifica Betti verde — e pencola dalla parte ove più riceve.

I DRAMMI DEL DESTINO di Cami:

ATTO PRIMO: *Il presagio.*

(*La scena rappresenta il salotto di Miarka, l'extralucida*).

MIARKA L'EXTRALUCIDA — Seduta fra un gufo imbalsamato e un corvo domestico, con un gatto nero sui ginocchi e con la mano destra posata su un teschio, io aspetto i clienti per le consultazioni.

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO (*entrando*) — Buongiorno. Quale sarà il mio destino?

MIARKA L'EXTRALUCIDA — Per svelare l'avvenire, bisogna anzitutto ch'io dorma (*si corica in una grande culla*). Fatemi una dolce ninna-nanna.

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO (*cullandola dolcemente*) — Dormite o siete sveglia, Miarka l'extralucida?

MIARKA L'EXTRALUCIDA — Non dormo ancora. Mi canterò io stessa una ninna-nanna molto mistica e molto infallibile (*canta*).

Do, la, si, do,
Re, mi, fa, sol, la, si, do,
Do, la, si, do,
Re, mi, fa, sol, la, si, do!

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO — Siete addormentata, o Miarka l'extralucida?

MIARKA L'EXTRALUCIDA — Profondamente!

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO — Quale sarà il mio destino?

MIARKA L'EXTRALUCIDA — Morirete in seguito a un accidente ferroviario.

ATTO SECONDO: *La forza del destino.*

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO (*all'amico*) — Dieci anni or sono, una veggente extralucida mi ha predetto una morte in seguito ad accidente ferroviario. Da quel giorno ho preso in proposito tutte le precauzioni necessarie. Da quel giorno, io non sono mai più salito su un treno. Ho perfino soppresso il mio treno di vita. Posso dunque senza alcun timore guardare in faccia l'avvenire e infischiarmi altamente del fatale presagio.

L'AMICO RASSICURANTE — Nessuno, per quanto faccia, può sfuggire al suo destino.

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO — Eccomi giunto davanti a casa mia.

L'AMICO RASSICURANTE — Affacciato alla finestra del quinto piano, tuo figlio ti chiama con voce allegra.

IL FIGLIO ALLEGRO (*affacciato alla finestra*) — Papà! Papà! Guarda che bel giocattolo! Me l'ha regalato un signore che conosce mammà! (*prende il giocattolo e lo lascia cadere nella strada*).

IL SIGNORE PREVIDENTISSIMO (*cadendo a terra*) — Cielo! Questo giocattolo, nel cadere, mi ha sfondato il cranio. Io muoio!... (*all'amico rassicurante*). Come vedi, mio caro, Miarka l'extralucida aveva sbagliato. Io non muoio in seguito a un accidente ferroviario.

L'AMICO RASSICURANTE (*mostrando il giocattolo al morente*) — Guarda: il giocattolo uccisore è una locomotiva... Nessuno, per quanto faccia, può sfuggire al suo destino!...

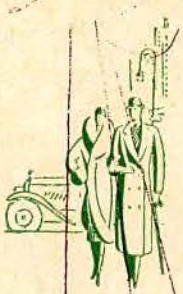
SIPARIO

PROPRIETA' LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

 STAB. C. MULATERO E A. PERRERO - VIA MONTI, 9-11 - TORINO - ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

STETSON HATS

JOHN B STETSON COMPANY



Il cappello più perfetto del mondo

N O V I T A

Y

ALBERTO COLANTUONI
Di tutto un po'
Lire 12

Y

MARCELLO GALLIAN
La donna fatale
Romanzo - Lire 10

Y

MANLIO SÈSTITO
Una donna ha pianto
Romanzo - Lire 10

Y

GIANNA MANZINI
Incontro col falco
Lire 12

Y

MARIO MAZZUCCHELLI
Robespierre
Lire 25

Y

RETIF DE LA BRETONNE
La Ronda del Gufo
Lire 15

Y

J. GALSWORTHY
Al di là
Romanzo - Lire 13
Freeland
Romanzo - Lire 14

Solo un film umano può essere perfetto
Fritz Lang

Questo film è perfettamente umano
King Vidor

La passione di Giovanna d'Arco

resa per lo schermo dall'attrice Falconetti

Sarà proiettata in tutte le città italiane
nelle magnifiche sale dell'unica concessionaria

Anonima Pittaluga